

Le false confidenze

Marivaux

ATTORI

ARAMINTA, *figlia della Signora Argante.*

DORANTE, *nipote del Signor Remy.*

SIGNOR REMY, *procuratore.*

LA SIGNORA ARGANTE.

ARLECCHINO, *servitore di Araminta.*

DUBOIS, *ex servitore di Dorante.*

MARTON, *cameriera di Araminta.*

IL CONTE.

Un domestico che parla.

Un garzone orafo.

La scena è in casa della Signora Argante.

Commedia in tre atti, in prosa, rappresentata

per la prima volta dai comici italiani il 16 marzo 1737

ATTO I

Scena I

Dorante, Arlecchino

ARLECCHINO (*introducendo Dorante*)

Abbiate la bontà, Signore, di accomodarvi un momento in questa sala; la signorina Marton è dalla Signora, e non tarderà a scendere.

DORANTE

Vi sono obbligato.

ARLECCHINO

Se volete, vi tengo compagnia, nel timore possiate annoiarvi; in attesa, si fa conversazione.

DORANTE

Vi ringrazio; ma non è il caso, non disturbatevi.

ARLECCHINO

Sentite, Signore, non fate complimenti: abbiamo ricevuto l'ordine dalla Signora di essere premurosi con voi, e siete testimone che lo siamo.

DORANTE

No, vi dico, mi farebbe piacere rimanere solo un momento.

ARLECCHINO

Scusate, Signore, e rimanete solo a piacer vostro.

Scena II

Dorante, Dubois, che entra con aria misteriosa

DORANTE

Ah! sei qui?

DUBOIS

Sì, vi tenevo d'occhio.

DORANTE

Tenevo di non riuscire a liberarmi di un domestico che mi ha fatto entrare qui e che voleva assolutamente togliermi la noia rimanendo. Dimmi, il Signor Remy è già arrivato?

DUBOIS

Non ancora; ma questa è all'incirca l'ora in cui mi avete detto che sarebbe arrivato. (*Indaga e si guarda attorno*) C'è qualcuno che ci possa vedere insieme? È essenziale che i domestici non sappiano che io vi conosco.

DORANTE

Io non vedo nessuno.

DUBOIS

Avete detto qualcosa del nostro progetto a vostro zio, il Signor Remy?

DORANTE

Non una parola. Mi presenta in assoluta buona fede, in qualità di amministratore, alla signora che gli ho indicato e della quale è il procuratore; non sa assolutamente che sei stato tu a mandarmi da lui; ieri le ha parlato; e mi ha detto di venire qui stamattina, che mi avrebbe presentato a lei, che lui sarebbe arrivato prima di me, o che, ove non ci fosse ancora, io chiedessi di una certa signorina Marton. Tutto qui, e non ho ragione di parlare a lui più che ad altri del nostro progetto,

il quale, a me, che devo realizzarlo, sembra piuttosto stravagante. Tuttavia non sono meno sensibile alla tua buona volontà, caro Dubois; tu eri al mio servizio, ma io non ho potuto tenerti, non ho potuto nemmeno rincompensarti adeguatamente per la tua diligenza; ciononostante, hai pensato alla mia felicità! in verità, non c'è riconoscenza che io non ti debba.

DUBOIS

Lasciamo stare, Signore; sentite, in due parole, io sono ben contento di voi; mi siete piaciuto; siete un'eccellente persona, una persona a cui voglio bene; e se avessi dei soldi, sarebbero anch'essi a vostra disposizione.

DORANTE

Quando potrò dimostrarti la mia gratitudine per i sentimenti che hai per me? La mia fortuna sarebbe la tua; ma dalla nostra iniziativa non mi aspetto nulla, se non la vergogna di essere respinto domani stesso.

DUBOIS

Ebbene, cambierete parere.

DORANTE

Questa donna è di rango elevato; è in relazione col fior fiore della società, vedova di un uomo che aveva un'alta posizione nella finanza, credi che farà attenzione a me, che io potrò mai sposarla, io che non sono niente, che non ho beni?

DUBOIS

Non ho beni! il vostro bell'aspetto, è lì il tesoro! Giratevi un po', voglio guardarvi ancora; andiamo, Signore, volete scherzare, non c'è a Parigi un signore più grande di voi: la vostra figura vale ogni possibile dignità, e la nostra impresa non può fallire, assolutamente non può fallire; mi sembra già di vedervi in maniche di camicia nelle stanze della Signora.

DORANTE

Che illusione!

DUBOIS

Sì, ne sono più che convinto. Voi siete attualmente in salotto e i vostri cavalli sono già in scuderia.

DORANTE

Ma Dubois, ha più di cinquantamila lire di rendita.

DUBOIS

Ah! e voi ne avete perlomeno sessantamila.

DORANTE

Ma non è, come mi hai detto, una donna piena di buon senso?

DUBOIS

Meglio per voi e peggio per lei. Se le piacete, ne avrà tanta vergogna, sarà talmente combattuta, diventerà così debole, che potrà uscirne soltanto sposandovi; me lo saprete dire. L'avete vista, sì? L'amate?

DORANTE

L'amo con passione, ed è questo che mi fa tremare!

DUBOIS

Oh! mi fate perdere la pazienza con le vostre paure: eh, che diamine! un po' di fiducia; ci riuscirete, vi dico. Ci penso io, lo voglio, ho tutto in mente; ci siamo messi d'accordo su quel che dobbiamo fare; abbiamo preso tutte le misure;

conosco il carattere della mia padrona, so i vostri meriti, so le mie capacità, io vi giudo e voi sarete amato, per quanto buon senso si possa avere; e vi sposterete, per orgogliosi che si possa essere, e diventerete ricco, per rovinato che siate, avete capito? Buon senso, orgoglio e ricchezza: dovranno arrendersi. Quando l'amore parla, è lui che comanda, e parlerà: addio; vi lascio; sento venire qualcuno, forse è il Signor Remy; eccoci imbarcati, andiamo avanti. *(Fa qualche passo e ritorna)* A proposito, fate in modo che Marton vi prenda un tantino in simpatia. Io e l'amore faremo il resto.

Scena III

Il Signor Remy, Dorante

REMY

Buongiorno, nipote; mi fa piacere constatare che siete puntuale. La signorina Marton verrà fra poco, sono andati ad avvertirla. La conoscete?

DORANTE

No, Signore, perché me lo chiedete?

REMY

Vedete, venendo qui ho pensato a una cosa. È una ragazza carina, lo sapete?

DORANTE

Ci credo.

REMY

E di buonissima famiglia: io ho preso qui dentro il posto che aveva suo padre, che del vostro era molto amico; ha avuto un dissesto e la figlia è rimasta senza beni; la signora ha voluto tenerla con sé; le vuole bene, la tratta più da amica che da cameriera, le ha fatto del bene e ancora gliene farà, si è offerta addirittura di trovarle marito. Marton del resto ha una vecchia zia asmatica dalla quale erediterà e che è piuttosto ricca; abiterete tutti e tre nella stessa casa, e son d'opinione che dovrete sposarla: che ne dite?

DORANTE

Eh!... ma io non pensavo a lei.

REMY

Allora, vi consiglio di pensarci; fate in modo di piacerle. Voi non possedete nulla, nipote mio, voglio dire nient'altro che un po' di speranza. Siete il mio erede, ma io sto bene, e cercherò di continuare così il più a lungo possibile, senza contare che potrei prendere moglie: non ne ho alcuna voglia; ma questa voglia può venire da un momento all'altro: ci sono tante smorfiosette che ve la fanno venire; con una donna si possono avere bambini, è una consuetudine; in questo caso, buonanotte nipote. Pertanto, dovrete prendere qualche precauzione, caro nipote, e mettevvi in condizione di fare a meno dei miei averi, che oggi io lascio a voi ma che potrei togliervi domani, forse.

DORANTE

Avete ragione, signore, è questa la mia intenzione.

REMY

Vi esorto a perseverare. Ecco la signorina Marton: allontanatevi di due passi, affinché abbia il tempo di chiederle come vi giudica. *(Dorante si apparta un poco)*

Scena IV

Il Signor Remy, Marton, Dorante

MARTON

Mi dispiace, Signore, di avervi fatto aspettare; ma ero occupata con la Signora.

REMY

Niente di male, Signorina, sono appena arrivato. Che ne pensate di quel giovane là? (*Indica Dorante*)

MARTON (*ridendo*)

E per quale ragione, Signor Remy, dovrei rispondervi?

REMY

Perché è mio nipote.

MARTON

Ebbene, è un nipote che fa la sua figura; non smentisce la famiglia.

REMY

Davvero? È lui che ho consigliato alla Signora di prendere come amministratore, e mi lusinga che vi vada a genio: vi ha già vista più di una volta a casa mia, in occasione delle vostre visite; ve ne ricordate?

MARTON

No, non me lo ricordo proprio.

REMY

Non si può fare attenzione a tutto. Sapete che cosa mi ha detto la prima volta che vi ha visto? Chi è quella bella ragazza? (*Marton sorride*) Nipote, venite. Signorina, vostro padre e il suo si volevano molto bene; perché i figli non dovrebbero fare altrettanto? Qui ce n'è uno che non chiede di meglio, e il suo cuore è del tutto disponibile.

MARTON (*in imbarazzo*)

Nessuno avrà difficoltà a crederlo.

REMY

Osservate come vi guarda; non fareste davvero un cattivo affare.

MARTON

Ne sono persuasa; il Signore parla in suo favore, vedremo.

REMY

D'accordo! vedremo! Ma non mi dispiacerebbe affatto che si vedesse fin d'ora.

MARTON (*ridendo*)

Non vorrei affrettare le cose.

DORANTE

Signore, state importunando la Signorina.

MARTON (*ridendo*)

Non mi pare di avere un'aria seccata.

REMY (*ilare*)

Ah! sono contento; eccovi d'accordo. Oh! che bella cosa, ragazzi miei (*afferra le mani di entrambi*), vi dichiaro fidanzati, in attesa di giorni migliori. Ora non posso restare; tornerò fra poco. Vi lascio l'incombenza di presentare il vostro futuro sposo alla Signora. Addio, nipote.

(*Esce*).

MARTON (*ridendo*)

Quand'è così, addio, zio.

Scena V

Marton, Dorante

MARTON

Sembra un sogno, in verità. Il Signor Remy non perde davvero tempo! Il vostro amore mi sembra molto rapido, sarà altrettanto durevole?

DORANTE

Sarà durevole quanto è rapido, Signorina.

MARTON

Ha avuto troppa fretta di andarsene. Sento che la Signora sta arrivando, e poiché, grazie alle manovre del Signor Remy, i vostri interessi e i miei sono quasi gli stessi, abbiate la bontà di ritirarvi un momento sulla terrazza, vorrei conquistare le simpatie.

DORANTE

Volentieri, Signorina.

MARTON (*guardandolo uscire*)

È incredibile l'inclinazione che si può avere improvvisamente l'uno per l'altro.

Scena VI

Araminta, Marton

ARAMINTA

Marton, chi è quell'uomo che mi ha salutato con tanta grazia e che sta passando in terrazza? È di voi che ha bisogno?

MARTON

No, Signora, proprio di voi.

ARAMINTA (*con tono molto vivace*)

Allora fallo venire; perché se ne va?

MARTON

Desiderava che io vi parlassi, prima. È la persona che il Signor Remy vi ha proposto come uomo d'affari, suo nipote.

ARAMINTA

Ah, sarebbe questo! Si presenta bene, niente da dire.

MARTON

Lo so, ne parlano tutti bene.

ARAMINTA

Non fatico a crederlo: sembra davvero che se lo meriti. Però, Marton, ha una figura così fine per essere un amministratore che ho qualche scrupolo nell'assumerlo; non si faranno chiacchiere?

MARTON

Che cosa volete che dicano? Si è forse obbligati ad avere amministratori brutti?

ARAMINTA

Hai ragione. Digli di venire. Non era necessario pregarvi di riceverlo: se lo propone il Signor Remy, basta: lo prendo.

MARTON (*come andandosene*)

Non potreste fare scelta migliore. (*E poi, ritornando*) Siete d'accordo sulle condizioni? Il Signor Remy mi ha incaricato di parlarvene.

ARAMINTA

È inutile. Non ci saranno discussioni su questo punto. Trattandosi di una persona onesta, avrà motivo di essere soddisfatto. Chiamatelo.

MARTON (*esitando ad andarsene*)

Gli darete le stanze che danno sul giardino, vero?

ARAMINTA

Sì, come vuole; fallo venire. (*Marton esce dietro la quinta*)

Scena VII

Dorante, Araminta, Marton

MARTON

Signor Dorante, la signora vi attende.

ARAMINTA

Venite, Signore; sono grata al Signor Remy di avere pensato al mio caso. Se mi presenta suo nipote, sicuramente vorrà favorirmi. Un amico mi ha parlato l'altro ieri di un amministratore, me lo dovrebbe inviare oggi; ma io prendo in considerazione soltanto voi.

DORANTE

Spero, Signora, che il mio zelo giustificherà la preferenza di cui mi onorate, e che io vi supplico di conservare. Nulla mi affliggerebbe ora quanto perderla.

MARTON

La Signora ha una sola parola.

ARAMINTA

No, Signore; la questione è chiusa, respingerò tutti gli altri. Siete un esperto, mi pare, nell'amministrazione di patrimoni; avete lavorato in questo campo?

DORANTE

Sì, Signora; mio padre era avvocato, e io pure posso diventarlo.

ARAMINTA

Questo vuol dire che siete di buona famiglia, persino al disopra della scelta che avete fatto.

DORANTE

Non vedo nulla di umiliante, Signora, nella scelta che ho fatto; l'onore di servire una donna come voi è degno di chiunque, e non invidio la condizione di nessuno.

ARAMINTA

Il mio comportamento non vi farà mutar parere. Troverete qui tutti i riguardi che meritate; e se, in seguito, si presenterà l'occasione di rendervi un servizio, non la perderò.

MARTON

Questa è la Signora: in ciò la riconosco.

ARAMINTA

È vero, mi addolora sempre vedere persone per bene che non hanno fortuna, mentre un'infinità di gente da poco ne ha una straordinaria. Questo mi ferisce, soprattutto in un uomo giovane come lui; perché voi al massimo avrete trent'anni, penso.

DORANTE

Non ancora del tutto, Signora.

ARAMINTA

Vi può consolare il fatto che avete ancora tutto il tempo per trovare la felicità.

DORANTE

Ho cominciato a trovarla oggi, Signora.

ARAMINTA

Vi mostreranno le stanze che vi sono state assegnate; se non vi convengono, ce ne sono delle altre, potete scegliere. Avete anche bisogno di qualcuno che stia al vostro servizio; provvederò. Chi gli possiamo assegnare, Marton?

MARTON

È molto semplice, Signora, Arlecchino. Sta entrando proprio in questo momento, lo chiamo subito. Arlecchino, la Signora vuole parlarvi.

Scena VIII

Araminta, Dorante, Marton, Arlecchino, un domestico

ARLECCHINO

Son qua, Signora.

ARAMINTA

Arlecchino, ora siete alle dipendenze del Signore; dovete servirlo, siete unicamente suo.

ARLECCHINO

Come, Signora, unicamente suo! Non sono dunque più mio? La mia persona non mi appartiene più?

MARTON

Che babbeo!

ARAMINTA

Intendo dire che invece di servire me, servirai lui.

ARLECCHINO (*come piangendo*)

Non capisco perché la Signora mi licenzia: non merito un trattamento simile: io l'ho sempre servita da esser contenta.

ARAMINTA

Io non ti licenzio, continuo a pagarti, ma sei al servizio del Signore.

ARLECCHINO

Io rappresento alla Signora che questo non è giusto: non darò le mie forze da un lato, mentre i soldi mi arrivano da un altro! Voi avrete il mio servizio, dal momento che io ho la vostra paga; altrimenti imbroglierei la Signora.

ARAMINTA

Dispero di fargli intendere ragione.

MARTON

Sei proprio uno scioccone! quando ti mando da qualche parte, oppure ti dico: fai questo, fai quest'altro, non ubbidisci forse?

ARLECCHINO

Sempre.

MARTON

Ebbene! Sarà il Signore che ti parlerà come faccio io, e lo farà al posto della Signora e per suo ordine.

ARLECCHINO

Ah! allora è un'altra cosa. È la Signora che ordinerà al Signore di sopportare che io lo serva, ed io lo servirò per ordine della Signora.

MARTON

Di questo si tratta.

ARLECCHINO

Vedete bene che una spiegazione era necessaria.

UN DOMESTICO

C'è il mercante, Signora, ha portato delle stoffe.

ARAMINTA

Lo vedo e ritorno. Signore, devo parlarvi di una certa faccenda; non allontanatevi.

Scena IX

Dorante, Marton, Arlecchino

ARLECCHINO

Oh, Signore, vedete un po', ci troviamo nelle medesime condizioni, ma voi ci guadagnate. Io sarò il cameriere che serve, e voi il cameriere a cui si ordina di essere servito.

MARTON

Questo buzzurro, con i suoi paragoni! Vattene!

ARLECCHINO

Un momento, col vostro permesso. Voi, Signore, non volete tirar fuori proprio niente? Vi hanno ordinato di essere servito gratis? (*Dorante ride*)

MARTON

Su, lasciaci. La Signora ti pagherà; non ti basta?

ARLECCHINO

Perdinci, e a voi, Signore, non devo costare qualcosina? Non si potrebbe avere un servitore a miglior prezzo.

DORANTE

Arlecchino ha ragione. Tieni, ti dò qualcosa in anticipo.

ARLECCHINO

Questo sì che è un agire da signori. Il resto con tutto vostro comodo.

DORANTE

Vai a bere alla mia salute.

ARLECCHINO (*andandosene*)

Oh! se basta bere perché la salute sia buona, credo che la vostra, finché è vivo, sarà eccellente. (*A parte*) Mica male il collega che mi è capitato!

Scena X

Dorante, Marton, La Signora Argante, che arriva un istante dopo

MARTON

Potete dirvi soddisfatto dell'accoglienza della Signora; mi pare che s'interessi di voi, tanto meglio, non abbiamo nulla da perdere. Ma ecco che arriva la Signora Argante, vi avverto che è sua madre, e credo di sapere perché viene qui.

SIGNORA ARGANTE (*donna sbrigativa e altera*)

E allora, Marton, mia figlia avrebbe un nuovo amministratore, che le ha trovato, mi ha detto, il suo procuratore: la cosa mi dispiace, non è gentile verso il Signor Conte, che gliene aveva trovato un altro. Avrebbe dovuto almeno aspettare, e vederli tutti e due. Perché mai preferire proprio questo? Che tipo di uomo è?

MARTON

È il Signore qui presente, Signora.

SIGNORA ARGANTE

Ah! è il Signore! Lo avrei giurato; è molto giovane.

MARTON

Ha trent'anni, un'età in cui si può essere amministratori in una casa, Signora.

SIGNORA ARGANTE

Dipende. Siete deciso, Signore?

DORANTE

Sì, Signora.

SIGNORA ARGANTE

E da quale casa provenite?

DORANTE

Dalla mia, Signora: non sono ancora stato da nessuno.

SIGNORA ARGANTE

Da casa vostra! Dunque, venite qui per imparare?

MARTON

Niente affatto. Il Signore s'intende di affari; ha un padre estremamente abile.

SIGNORA ARGANTE (*a Marton, a parte*)

Non lo vedo, quel giovane. Ma vi pare un amministratore? Non ne ha nemmeno l'aspetto...

MARTON (*a sua volta, a parte*)

L'aspetto non conta. Ne rispondo io; è l'uomo che fa al caso nostro.

SIGNORA ARGANTE

Purchè si adegui alle nostre intenzioni, mi è indifferente che sia lui o un altro.

DORANTE

Si possono conoscere queste intenzioni, Signora?

SIGNORA ARGANTE

Conoscete il Signor Conte Dorimond? Ha un nome altisonante; mia figlia stava per avere un processo con lui, a causa di un vasto possedimento, si trattava di sapere nientemeno a chi dei due dovesse appartenere, e si è pensato che potevano sposarsi, evitando così gli atti. Mia figlia è vedova di un uomo che aveva un'alta considerazione nel mondo, e che l'ha lasciata molto ricca. Ma la contessa Dorimond finirebbe per avere un rango così elevato, si troverebbe alla pari di gente così distinta, che ho fretta di veder concluso il matrimonio; e lo confesso, sono anch'io molto lusingata di essere la madre della Signora Contessa Dorimond, tanto più che la cosa è possibile; il Signor Conte Dorimond è ben deciso a concludere queste nozze.

DORANTE

La parola è già stata data da una parte e dall'altra?

SIGNORA ARGANTE

Del tutto, non ancora, ma quasi; mia figlia ne è assai vicina. Vorrebbe soltanto, dice, capir bene come stanno le cose e sapere se ha diritti maggiori del Signor Conte, affinché, sposandolo, lui abbia maggiori obbligazioni verso di lei. Ma talvolta mi viene il dubbio che si tratti di un pretesto. Mia figlia ha un solo difetto; secondo me, non ha abbastanza considerazione per se stessa. Il bel nome di Dorimond e il titolo di contessa non la commuovono; non sente come sgradevole il fatto di essere soltanto una borghese. Si contenta del suo stato nonostante i possedimenti che ha.

DORANTE (*con dolcezza*)

Forse non sarebbe più felice se ne uscisse.

SIGNORA ARGANTE (*vivacemente*)

Quel che pensate voi non ci interessa. Tenetevi i vostri commenti plebei e fate il vostro lavoro, se volete avere la nostra benevolenza.

MARTON

Non si è trattato che di una piccola riflessione morale, che non guasta il nostro negozio.

SIGNORA ARGANTE

Morale subalterna, che mi dispiace

DORANTE

Di che si tratta, Signora?

SIGNORA ARGANTE

Di dire a mia figlia, quando avrete esaminato i documenti, che ha minori diritti di lui; e che se la causa si facesse la perderebbe.

DORANTE

Se effettivamente il suo diritto è più debole, non mancherò di farlo presente Signora.

SIGNORA ARGANTE (*a parte, a Marton*)

Hum! che mentalità limitata! (*A Dorante*) Non ci siamo; non era questo che volevo dire; siete incaricato di parlarle in questo modo indipendentemente dal fatto che i suoi diritti siano più o meno fondati.

DORANTE

Ma Signora, non sarebbe onesto ingannarla.

SIGNORA ARGANTE

Onesto! Forse che non sono onesta, io? Che modo di ragionare! Io sono sua madre e vi ordino di ingannarla a suo vantaggio, avete capito? Sono io la responsabile.

DORANTE

Ci sarebbe comunque della malafede da parte mia.

SIGNORA ARGANTE (*a parte, a Marton*)

Non capisce niente, bisogna mandarlo via. Addio, Signor uomo d'affari che non ha fatto gli affari di nessuno.

Esce

Scena XI

Dorante, Marton

DORANTE

Ecco una madre che non assomiglia molto alla figlia.

MARTON

Sì, c'è qualche differenza, e mi dispiace di non avere avuto il tempo di dirvi che ha un brutto carattere. Si è intestardita con questo matrimonio, come avete notato. D'altronde, che v'importa di quel che direte alla figlia, dal momento che la madre garantisce per voi? Non avete nulla da rimproverarvi, mi pare; non ci sarebbe nessun inganno.

DORANTE

No, scusate, significherebbe pur sempre obbligarla a prendere una decisione che da sola forse non prenderebbe. Ma perché dovrei aiutarla a decidersi, lei si oppone?

MARTON

Per indolenza.

DORANTE

È meglio dire la verità, credetemi.

MARTON

Se è solo per questo, c'è una piccola ragione alla quale dovete arrendervi; ed è che il Signor Conte mi regala mille scudi il giorno in cui sarà firmato il contratto; e questo denaro, se consideriamo il progetto del Signor Remy, riguarda tanto voi quanto me, come vedete.

DORANTE

Sentite, Signorina Marton, voi siete la più cara ragazza di questo mondo; ma se i mille scudi vi tentano, vuol dire che non ci avete pensato su.

MARTON

Al contrario, è proprio perché ci ho pensato su che mi tentano: più ci penso e più mi sembrano buoni.

DORANTE

Ma voi volete bene alla vostra padrona: e se lei non fosse felice con quell'uomo, potreste rimproverarvi di avervi contribuito per una somma così miserevole.

MARTON

Avete un bel dire voi, ve lo assicuro: del resto, il Conte è una persona per bene ed io non capisco certe sottigliezze. La Signora sta tornando, deve parlarvi. Io mi ritiro; riflettete su questa somma, farà piacere a voi quanto a me.

Esce.

DORANTE

Non mi dispiace più tanto di doverla ingannare.

Scena XII

Araminta, Dorante

ARAMINTA

Avete visto mia madre?

DORANTE

Sì, Signora, poco fa.

ARAMINTA

Me l'ha detto, e vorrebbe che prendessi un altro al vostro posto.

DORANTE

È parso anche a me.

ARAMINTA

Sì, ma non preoccupatevi, voi fate al caso mio.

DORANTE

Non ho altra ambizione.

ARAMINTA

Parliamo di quel che devo dirvi; ma, vi prego, dev'essere un segreto.

DORANTE

Tradirei piuttosto me stesso.

ARAMINTA

Anch'io non esito a concedervi tutta la mia fiducia. Ecco di che si tratta: vogliono che io sposi il Signor Conte Dorimond, per evitare una causa che potremmo avere a proposito di una terra di mia proprietà.

DORANTE

Lo so, Signora, e per disavventura non ho avuto poco fa l'approvazione della Signora Argante, su questo punto.

ARAMINTA

Ah! e come mai?

DORANTE

Ecco: nel caso in cui in questo processo il diritto fosse dalla vostra parte, si vorrebbe che io dicessi il contrario, al fine di costringervi presto alle nozze; ho pregato di esserne dispensato.

ARAMNTA

Quant'è frivola mia madre! La vostra lealtà non mi sorprende: ci contavo. Continuate così e non vi preoccupate di quel che ha detto mia madre; io non sono affatto del suo parere: vi ha fatto discorsi spiacevoli?

DORANTE

Non importa, Signora, ciò non fa che aumentare la mia solerzia e il mio attaccamento: tutto qui.

ARAMINTA

Per la stessa ragione, anch'io non voglio che vi diano dei fastidi: vedrò il da farsi. Ma perché poi? andrò in collera, se si continua di questo passo. Ma come! dovranno pure lasciarvi tranquillo! Ah, sarebbe bello! tenere con voi un cattivo comportamento perché voi ne tenete uno degno di lode!

DORANTE

Signora, per tutta la gratitudine che vi devo, non badatevi: la vostra bontà mi confonde, e sono troppo felice che si siano lamentati di me.

ARAMINTA

Lodo i vostri sentimenti. Torniamo dunque al nostro processo: se io non sposo il Signor Conte...

Scena XIII

Dorante, Araminta, Dubois

DUBOIS

La Signora Marchesa sta meglio, Signora (*finge di essere sorpreso nel vedere Dorante*), e vi è molto obbligata... molto obbligata per le vostre attenzioni. (*Dorante finge di girare la testa dall'altra parte, per sottrarsi a Dubois*).

ARAMINTA

Mi pare giusto.

DUBOIS (*guardando sempre Dorante*)

Signora, ho anche l'incarico di parlarvi con urgenza.

ARAMINTA

Di che si tratta?

DUBOIS

Mi è stato raccomandato di parlarvi da solo.

ARAMINTA (*a Dorante*)

Non ho finito di dirvi quel che volevo; lasciatemi un momento, vi prego, e tornate.

Scena XIV

Araminta, Dubois

ARAMINTA

Che significa quell'aria di stupore che hai avuto, mi è sembrato, nel vedere Dorante? Come mai tutta quell'attenzione nell'osservarlo.

DUBOIS

Niente, ma non posso più avere l'onore di servire la Signora e devo chiedere di essere congedato.

ARAMINTA (*sorpresa*)

Come! soltanto per avere visto qui Dorante?

DUBOIS

Ma lo sapete voi con chi avete a che fare?

ARAMINTA

Col nipote del Signor Remy, mio procuratore.

DUBOIS

E per quale tiro della sorte la Signora lo ha conosciuto? Come ha fatto ad arrivare fin qui?

ARAMINTA

Me lo ha mandato il Signor Remy in qualità di amministratore.

DUBOIS

Il vostro amministratore, lui! Ed è il Signor Remy che ve lo ha mandato: oh, poveretto, non sa chi vi ha presentato; quel giovane è un vero demone.

ARAMINTA

Ma che cosa vogliono dire tutte queste esclamazioni? Spiegate: tu lo conosci?

DUBOIS

Se lo conosco, Signora! se lo conosco! Ah, sì davvero; e anche lui mi conosce bene. Non avete visto come si girava dall'altra parte nel timore che lo riconoscessi?

ARAMINTA

È vero; e tu, dal tuo canto, sorprendi me. Sarebbe capace di una cattiva azione, che tu sappia? Non è una persona onesta?

DUBOIS

Lui! non c'è uomo migliore in tutta la terra; è più uomo d'onore lui, forse, che cinquanta onest'uomini messi insieme. Oh! è di una rettitudine meravigliosa; non c'è forse l'uguale.

ARAMINTA

Eh! ma allora che male c'è? Perché mi metti in allarme? Dico la verità, mi hai messo paura.

DUBOIS

È qui, il suo difetto. (*Si tocca la fronte*) È nella testa che si trova il suo male.

ARAMINTA

Nella testa?

DUBOIS

Sì, è tocco, ma tocco come pochi.

ARAMINTA

Dorante? mi è sembrato del tutto assennato. Che prove hai della sua pazzia?

DUBOIS

Che prove ho? Sono sei mesi che è diventato matto; sono sei mesi che farnetica per amore, che ne ha il cervello folgorato, che ha perso la testa; lo so bene io, che stavo con lui, ed ero al suo servizio; per tale motivo ho dovuto lasciarlo e sono tuttora costretto a tenermi lontano da lui; a parte questo, è un uomo incomparabile.

ARAMINTA (*un po' imbronciata*)

Oh, insomma! farà quel che vorrà, io non lo terrò di certo: è proprio il momento di avere a che fare con un tipo che ha la mente sconvolta; e forse, c'è da scommettere, sconvolta da un oggetto che non lo merita; gli uomini hanno certe fantasie...

DUBOIS

Ah! scusate; quanto all'oggetto non c'è niente da dire. Accidenti! la sua è una pazzia di buon gusto.

ARAMINTA

Non importa, lo licenzio. Tu la conosci, quella persona?

DUBOIS

Ho l'onore di vederla tutti i giorni; siete voi, Signora.

ARAMINTA

Io, ma che dici?

DUBOIS

Vi adora; da sei mesi non vive più, darebbe la vita per il piacere di contemplarvi un istante. Vi sarete accorta dell'aria incantata che ha quando vi parla.

ARAMINTA

Per la verità, qualche particolare mi è sembrato insolito. Oh, Dio mio, povero ragazzo, ma come osa?

DUBOIS

Non potete immaginare fin dove arriva la sua follia; lo sta distruggendo, gli toglie il respiro. È un uomo prestante, ha una figura passabile, è di eccellente educazione e di buona famiglia; ma non è ricco; e dovete sapere che è dipeso solo da lui se non ha sposato donne che, ricche, lo erano, e attraenti, ve lo assicuro, che volevano fare la sua fortuna e che avrebbero meritato che lui facesse la loro: ce n'è una che non ha rinunciato e che lo perseguita tutti i giorni; io lo so, perché l'ho incontrata.

ARAMINTA (*con negligenza*)

Attualmente?

DUBOIS

Sì, Signora, attualmente, una bella donna bruna, provocante, che lui fugge. Non c'è niente da fare; il Signore le rifiuta tutte. Le ingannerei, mi diceva; non posso amarle, il mio cuore è lontano. E questo, talvolta, con le lacrime agli occhi; perché capisce bene il suo torto.

ARAMINTA

È spiacevole: ma dove mi ha visto, Dubois, prima di venire qui?

DUBOIS

Ahimè, Signora, accadde una sera, mentre uscivate dall'Opera: fu allora che perse la ragione; era un venerdì, mi ricordo; sì, un venerdì; vi ha visto mentre scendevate le scale, così ha raccontato, e vi ha seguito fino alla carrozza; aveva chiesto qual era il vostro nome ed io l'ho trovato come in estasi; non si muoveva più.

ARAMINTA

Che strano caso!

DUBOIS

Ho avuto un bel gridare: Signore! Nessuna risposta, era diventato un altro. Finalmente tornò in sé, ma aveva un'aria stordita; lo spinsi in una carrozza e tornammo a casa. Speravo che tutto passasse, poiché gli volevo bene, è davvero il migliore dei padroni! Niente, non c'è più stato rimedio: il suo buon senso, il suo spirito gioviale, il suo umore accattivante, tutto gli avevate rapinato, e a cominciare dal giorno seguente non facemmo che una cosa sola: lui, quella di pensare a voi e di amarvi; io, quella di spiare dal mattino alla sera dove andavate.

ARAMINTA

Io sono sbigottita!

DUBOIS

Mi sono persino fatto amico un vostro famiglio, che ora non è più con voi, un ragazzo molto coscienzioso, che mi dava tutte le informazioni e al quale pagavo da bere. Stasera siamo alla Comédie, mi diceva; io corro a fare il mio rapporto, e il nostro uomo, alle quattro, era là sulla porta. Dalla Signora si fa questo, dalla Signora si fa quest'altro; e su questa informazione passavamo la serata sulla strada, se non vi dispiace, per vedere la Signora che entrava e che usciva, lui dentro una carrozza, ed io dietro, tutti e due abbacchiati e intirizziti, perché era inverno; lui, che non se ne dava troppo per inteso; io, che per consolarmi imprecavo a destra e a sinistra.

ARAMINTA

È mai possibile?

DUBOIS

Sì, Signora. Alla fine, questa vita mi venne a noia; la mia salute cominciava ad incrinarsi, la sua pure. Gli feci

credere che voi eravate in campagna, lui mi credette ed ebbi un poco di requie. Ma due giorni dopo, non va ad incontrarvi alle Tuileries, dov'era andato per piangere sulla vostra assenza? Al ritorno era furioso, voleva picchiarmi, d'animo buono com'è; io non riuscii più a sopportarlo e lo abbandonai. La mia buona sorte mi ha fatto poi capitare dalla Signora, dove, essendosi dato da fare, lo ritrovo al vostro servizio, con una mansione che lui non cambierebbe con quella d'imperatore.

ARAMINTA

È mai possibile cosa più strana? Sono così stanca di persone che m'ingannano, che ero felice di averlo trovato, poiché è onesto; non sono indignata, del resto, perché sono troppo al disopra di queste cose.

DUBOIS

Sareste già buona se lo mandaste via. Più vi vede, Signora, e più perde la testa.

ARAMINTA

Potrei certo mandarlo via; ma ciò non lo guarirebbe. E poi non saprei che cosa dire al Signor Remy, che me lo ha raccomandato, e questo mi mette in imbarazzo. Non vedo come potrei disfarmene, sinceramente.

DUBOIS

Capisco, ma ne farete un malato incurabile, Signora.

ARAMINTA (*vivacemente*)

Oh! peggio per lui. Nelle circostanze in cui mi trovo, non posso fare a meno di un amministratore; e non ci sono poi tutti i rischi che tu credi: al contrario, se qualcosa può giovare a quest'uomo, è l'abitudine di vedermi spesso; sarebbe anzi un servizio che gli rendo.

DUBOIS

Sì, è un rimedio molto innocente. Intanto, non vi dirà una parola; non lo sentirete mai parlare del suo amore.

ARAMINTA

Ne sei proprio sicuro?

DUBOIS

Oh, non temete; morirebbe, piuttosto. Ha per voi un rispetto, un'adorazione, un'umiltà, che non si possono immaginare. Non penserete che abbia la speranza di essere amato! Per nulla. Dice che non c'è nessuno nell'universo che lo meriti; vuole soltanto vedervi, contemplarvi, guardare i vostri occhi, le vostre bellezze, la vostra magnifica persona; e nient'altro, me l'ha detto mille volte.

ARAMINTA (*alzando le spalle*)

Questo merita compassione! Va bene, pazienterò qualche giorno, in attesa di trovarne un altro; ma soprattutto, non temere, sono contenta di te; ricompenserò il tuo zelo e non voglio che tu mi lasci, hai capito, Dubois?

DUBOIS

Signora, vi sono devoto per la vita.

ARAMINTA

Avrò cura di te; soprattutto lui non deve sapere che io sono informata; mantieni accuratamente il segreto tutti, qui, compresa Marton, devono essere all'oscuro di quel che mi hai detto; sono cose che non devono trapelare.

DUBOIS

Ne ho parlato soltanto alla Signora.

ARAMINTA

Ora sta tornando, va' via.

Scena XV

Dorante, Araminta

ARAMINTA (*sola per un momento*)

Ecco una confidenza della quale io stessa avrei fatto a meno, questa è la verità.

DORANTE

Sono ai vostri ordini, Signora.

ARAMINTA

Sì, Signore; di che cosa stavamo parlando? L'ho dimenticato.

DORANTE

Di un processo col Signor Conte Dorimond.

ARAMINTA

Ora ricordo; vi stavo dicendo che dovrei sposarlo.

I

DORANTE

Sì, Signora, e stavate aggiungendo, credo, che non vi sentite molto portata a queste nozze.

ARAMINTA

È vero. Volevo incaricarvi di esaminare la questione, per sapere che cosa rischierei se il processo si facesse; ma credo di dovervi dispensare da questo incarico; non sono del tutto sicura di potervi tenere.

DORANTE

Oh! Signora, avete avuto la bontà di rassicurarmi a questo proposito.

ARAMINTA

Sì; ma non ricordavo che avevo promesso al Signor Conte di prendere un amministratore di sua fiducia; è evidente che non sarebbe corretto mancargli di parola; e dovrò perlomeno parlare alla persona che mi viene presentata.

DORANTE

Non sono fortunato; non me ne va bene una, e avrò il dispiacere di essere respinto.

ARAMINTA (*per debolezza*)

Non è detto; non c'è ancora nulla di definitivo.

DORANTE

Non lasciatemi nell'incertezza, Signora.

ARAMINTA

Ma sì, ma sì, farò di tutto perché rimaniate; farò di tutto.

DORANTE

Mi ordinate dunque di occuparmi del fatto in questione?

ARAMINTA

Aspettiamo; se dovessi sposare il Conte, vi prendereste una briga inutile.

DORANTE

Credevo di avere capito che la Signora non avesse inclinazione per lui.

ARAMINTA

Non ce l'ho ancora.

DORANTE

Del resto, la condizione in cui vi trovate è così dolce, così tranquilla.

ARAMINTA (*a parte*)

Non ho il coraggio di dargli un dispiacere!... Va bene, d'accordo, se volete fare questa indagine, fatela. Nel mio studio ho dei documenti, vado a cercarli. Venite a prenderli, ve li darò. (*Andandosene*) Quasi non oso guardarlo in faccia.

Scena XVI

Dorante, Dubois, che entra con aria misteriosa, come fosse di passaggio

DUBOIS

Marton vi sta cercando per mostrarvi le stanze destinate a voi. Arlecchino è andato a bere. Ho detto che sarei venuto ad avvertirvi. Come vi trattano?

DORANTE

È una delizia! Ne sono incantato! Come ha risposto a ciò che le hai detto?

DUBOIS (*come fuggendo*)

Pensa tranquillamente di tenervi per compassione: spera di guarirvi mediante l'abitudine di vederla.

DORANTE (*affascinato*)

Sinceramente?

DUBOIS

Non sfuggirà; è già conquistata. Me ne torno.

DORANTE

Rimani, invece; c'è Marton, mi pare. Dille che la Signora mi aspetta perché deve darmi delle carte e che andrò da lei appena le avrò.

DUBOIS

Andate; anch'io devo dire due parole a Marton. Conviene insinuare in tutte le teste i sospetti che ci servono.

Scena XVII

Dubois, Marton

MARTON

Ma dov'è Dorante? era con te, mi pare.

DUBOIS (*sbrigativamente*)

Dice che la Signora lo aspetta per certe carte, poi torna. Del resto, che necessità c'è che veda

le sue stanze? Se non gli piacessero, bella delicatezza sarebbe: perdinci, gli suggerirei...

MARTON

Questi non sono affari tuoi; io eseguo gli ordini della Signora.

DUBOIS

La Signora è buona e saggia; ma se ci fate caso, quel damerino le sta facendo gli occhi dolci.

MARTON

Le può fare soltanto gli occhi che ha.

DUBOIS

Non son più io, se non ho visto questo vanitosetto, non so dove, guardare la Signora in un certo modo...

MARTON

E allora? ti dà fastidio che la trovino bella?

DUBOIS

No, ma qualche volta mi viene il sospetto che lui sia venuto qui soltanto per vederla da vicino.

MARTON (*ridendo*)

Ah! ah! che idea! tu non capisci niente di queste cose, non hai la competenza.

DUBOIS (*ridendo*)

Ah! ah! sono dunque un povero stupido.

MARTON (*ridendo mentre si allontana*)

Ah! ah! un bell'originale, questo qui, con le osservazioni che fa!

DUBOIS (*solo*)

Per adesso prendetevi queste! Sarà mia cura farvene trovare di migliori. Andiamo a disporre tutte le nostre batterie.

ATTO II

Scena I

Araminta, Dorante

DORANTE

No, Signora, non correte nessun rischio; potete far causa in tutta sicurezza. Ho consultato altre persone, la situazione è favorevole; e se voi non avete altri motivi per sposare il Signor Conte, nulla vi costringe al matrimomo.

ARAMINTA

Gli darei un grande dolore, e non so decidermi.

DORANTE

Non sarebbe giusto che vi sacrificaste per la paura di dargli un dolore.

ARAMINTA

Ma avete esaminato ogni cosa per bene? Mi avete detto, or non è molto, che la mia condizione è dolce e tranquilla; non preferireste, forse, che io non ne uscissi? Non siete per caso un po' contro il matrimonio e per conseguenza contro il Signor Conte?

DORANTE

Signora, io antepongo i vostri interessi ai suoi, e a quelli di qualsiasi altra persona al mondo.

ARAMINTA

Non avrei nulla da ridire. In ogni caso, se lo sposassi e lui volesse mettere un altro al vostro posto, voi non ci rimetterete nulla; vi troverò un posto migliore, ve lo prometto.

DORANTE (*tristemente*)

No, signora, se avrò la disgrazia di perdere questo, non sarò più al servizio di nessuno; e a quanto è dato vedere, lo perderò; me lo aspetto.

ARAMINTA

Credo tuttavia che farò la causa: si vedrà.

DORANTE

Avevo un'altra cosuccia da dirvi, Signora. Mi hanno detto che il custode di un vostro possedimento è morto: si potrebbe mettere al suo posto un vostro domestico; ho pensato a Dubois, che io sostituirei qui con un domestico di cui posso farmi garante.

ARAMINTA

No, mandate invece il vostro uomo al castello, e lasciatemi Dubois: è un giovane di fiducia, che mi serve ottimamente e che voglio tenere. A proposito, mi ha detto, se non erro, di essere stato per un certo tempo al vostro servizio.

DORANTE (*fingendo un certo imbarazzo*)

È vero, Signora; è fedele, ma poco diligente. Raramente, del resto, persone come lui parlano bene dei loro vecchi padroni. Non mi mette per caso in cattiva luce ai vostri occhi?

ARAMINTA (*con negligenza*)

Di voi non parla che bene, nient'altro. Ma che vuole il Signor Remy?

Scena II

Araminta, Dorante, il Signor Remy

REMY

Signora, sono il vostro umilissimo servitore. Sono venuto a ringraziarvi per la bontà che avete avuto nell'assumere mio nipote dietro mia raccomandazione.

ARAMINTA

Come avete visto, non ho esitato.

REMY

Vi ringrazio infinitamente. Mi avevate detto che ve ne era stato proposto un altro.

ARAMINTA

Sì, Signore.

REMY

Meglio così; perché devo privarvi di lui per una ragione molto importante.

DORANTE (*in atteggiamento di rifiuto*)

E quale può essere questa ragione, Signore?

REMY

Un momento di pazienza!

ARAMINTA

Signor Remy, ora state esagerando; arrivate tardi, ho già rifiutato l'altra persona.

DORANTE

Non lascerò mai la Signora, se non è lei a licenziarmi.

REMY (*bruscamente*)

Non sapete quel che dite; e tuttavia lasciarla bisognerà pure; ora lo vedrete. Giudicate voi stessa, Signora; ecco, si tratta di una donna di trentacinque anni, che mi dicono graziosa, degna di stima e di una certa nascita; che non vuole dichiarare il suo nome; che afferma essere stato io il suo procuratore; che ha almeno quindicimila lire di rendita, come può dimostrare; che ha visto il Signore in casa mia, che gli ha parlato, che sa che è privo di beni, e che gli propone di sposarla senza alcuna dilazione. E la persona che è venuta da me per conto di lei deve tornare presto per avere la risposta e condurvi subito da lei. È chiaro? C'è bisogno di consultarsi? Fra due ore dobbiamo essere a casa nostra. Ho torto, Signora?

ARAMINTA (*freddamente*)

È lui che deve rispondere.

REMY

Bene! Vediamo che cosa ne pensa. Verrete?

DORANTE

No, signore, non mi trovo in questa disposizione.

REMY

Eh, cosa? Ma avete sentito quel che vi ho detto, che ha quindicimila lire di rendita? avete capito bene?

DORANTE

Sì, Signore; potrebbe averne venti volte di più, e non la sposerei; non saremmo felici nÈ io nÈ lei, il mio cuore è preso; sono innamorato di un'altra.

REMY (*con tono di scherno e trascinando le parole*)

Il mio cuore è preso: che inopportunit ! Ah, ah, un cuore davvero ammirevole! Non avrei mai pensato che potesse avere tanti nobili scrupoli, e che preferisse fare l'amministratore in casa d'altri, quando potrebbe farlo in casa propria! È questa la vostra ultima parola, pastore fedele?

DORANTE

Non potrei mai cambiare idea, Signore.

REMY

Oh! che cuore sciocco, nipote; siete un imbecille, un insensato; e la donna che voi amate sarebbe un'oca fatta e finita, se non fosse del mio parere, non è vero, Signora, non lo trovate stravagante?

ARAMINTA (*dolcemente*)

Non lo aggredite. In apparenza, ha torto, ne convengo.

REMY (*vivacemente*)

Come, Signora! lui potrebbe...

ARAMINTA

Mettendomi nei suoi panni, lo posso capire. Però, Dorante, vedete un po' di vincere la vostra inclinazione, se potete. Lo so che è difficile.

DORANTE

È impossibile, Signora, il mio amore mi è più caro della vita.

REMY (*con tono di meraviglia*)

Chi apprezza i buoni sentimenti, sarà contento; questo è fra i più singolari che si diano. E a voi, Signora, tutto questo sembra ragionevole?

ARAMINTA

Vi lascio, parlategli voi. (*A parte*) Mi commuove, bisogna che me ne vada.

DORANTE (*a parte*)

Non ha idea del favore che mi sta facendo.

Scena III

Dorante, il Signor Remy, Marton

REMY (*guardando suo nipote*)

Ma lo sai, Dorante, che un matto come te al manicomio è difficile trovarlo? (*Entra Marton*) Venite, Signorina Marton.

MARTON

Mi hanno detto che eravate qui.

REMY

Vorremmo sentire il vostro parere; che cosa pensate di un uomo che non ha beni propri e che rifiuta di sposare una donna molto ricca e molto graziosa, con quindicimila lire di rendita regolarmente pagate?

MARTON

È molto facile rispondere alla vostra domanda. Quest'uomo dà i numeri.

REMY (*mostrando Dorante*)

Ecco il datore di numeri; e come ragione, allega il suo cuore, che voi gli avete preso; ma poich'È, a quanto sembra, lui non vi ha ancora portato via il vostro, ed io penso che voi abbiate ancora più o meno intatto il vostro buon senso, visto che lo conoscete da poco, vi prego di aiutarmi a renderlo più giudizioso. Voi siete molto avvenente, certo, ma non vorrete opporvi a una tale sistemazione; non esistono begli occhi che la valgano.

MARTON

Come! Signor Remy, state parlando di Dorante? È per me che rifiuta di diventare ricco?

REMY

Proprio così, e voi siete troppo generosa per consentirlo.

MARTON (*in tono passionale*)

Vi sbagliate, Signore, l'amo troppo, invece, per non approvarlo, e ne sono incantata: oh, Dorante, quanto vi stimo! Non avrei mai creduto che mi amaste tanto.

REMY

Ah; benissimo! ve l'ho appena mostrato e già avete preso una cotta! Perbacco, il cuore di una donna è davvero stupefacente! prende subito fuoco.

MARTON (*come afflitta*)

Oh! Signore, bisogna essere davvero tanto ricchi per essere felici? La Signora, che è sempre tanto buona con me, potrà rimediare con la sua generosità al sacrificio che mi sta facendo! Quante obbligazioni ho con voi, Dorante.

DORANTE

Oh! no, Signorina, nessuna; non dovete essermi grata perché sapete quel che faccio; mi abbandono ai miei sentimenti e lo faccio soltanto per me stesso. Voi non mi dovete nulla; non penso affatto alla vostra gratitudine.

MARTON

Voi mi commuovete: quanta delicatezza! Non c'è nulla di più affettuoso di quel che mi state dicendo.

REMY

Devo pensare che non capisco niente, a me pare invece una banalità. (*A Marton*) Addio, bella bambina; dico la verità, non avrei mai dato di voi la valutazione alla quale lui vi compra. Servitore, idiota, tieni la tua tenerezza, io mi tengo l'eredità.

Esce.

MARTON

È in collera, ma vedremo di calmarlo.

DORANTE

Lo spero. Sta venendo qualcuno.

MARTON

È il Conte, la persona di cui vi ho parlato e che deve sposare la Signora.

DORANTE

Allora vi lascio, potrebbe parlarmi del suo processo: sapete quel che vi ho detto a questo proposito, ed è inutile che lo veda.

Scena IV

Il Conte, Marton

CONTE

Buongiorno, Marton.

MARTON

Siete tornato, Signore?

CONTE

Sì. Mi hanno detto che Araminta passeggiava in giardino e vengo a sapere da sua madre una cosa seccante:

le avevo trovato un amministratore, che oggi doveva presentarsi, e lei ne ha preso un altro, che non piace alla madre e dal quale non ci aspettiamo niente di buono.

MARTON

Non dobbiamo aspettarci nemmeno qualcosa di cattivo, Signore. Su, non inquietatevi, è un galantuomo; e se la madre non è contenta, è un po' colpa sua; lo ha avvicinato poco fa con modi così aggressivi, lo ha trattato così male, che non c'è da stupirsi che non ne abbia conquistate le simpatie. Figuratevi, si è lamentata perché è un bel giovane.

CONTE

È lui che ho visto poc'anzi uscire con voi?

MARTON

Lui in persona.

CONTE

Ha un bell'aspetto, per la verità, e non sembra quello che è.

MARTON

Perdonate, Signore; è di buona condizione.

CONTE

Non potremmo aggiustarla? Araminta non mi detesta, penso, ma tarda a risolversi; e per affrettare la sua decisione non c'è che un mezzo, dirle che il soggetto della nostra contestazione è di dubbio esito per lei. Non vorrà esporsi ai fastidi di un processo. Parliamo a questo amministratore; e se è solo questione di denaro per tirarlo dalla nostra parte, non sarò avaro.

MARTON

Oh! non è di quelli che si possono abbindolare con questi sistemi; è il giovane più disinteressato che si possa trovare in Francia.

CONTE

Peggio per lui! gente così non è buona a niente.

MARTON

Lasciate fare a me.

Scena V

Il Conte, Arlecchino, Marton

ARLECCHINO

Signorina, c'è un uomo che chiede di un altro uomo; avete idea di chi sia?

MARTON (*bruscamente*)

E quest'altro, chi può essere? Chi sta cercando?

ARLECCHINO

Non lo so, giuro, è quello che chiedo a voi.

MARTON

Fatelo entrare.

ARLECCHINO (*facendolo uscire di quinta*)

Ehi, giovanotto: venite un po' a dire la vostra faccenda.

Scena VI

Il Conte, Marton, il giovane

MARTON

Chi cercate?

GIOVANE

Signorina, cerco un Signore a cui devo consegnare un ritratto, che sta in questo astuccio che abbiamo confezionato per lui. Ci ha detto di consegnarlo nelle sue mani, e che sarebbe venuto lui stesso a prenderlo; ma poichÈ mio padre domani deve partire per un breve viaggio, il Signore mi ha mandato a chiamare perché glielo portassi personalmente, e mi ha detto che qui avrei avuto sue notizie. Io lo conosco di vista, ma non so come si chiama.

MARTON

Siete voi, Signor Conte?

CONTE

No sicuramente.

GIOVANE

Non è il Signore la persona che cerco, Signorina; è un'altra.

MARTON

E dove vi è stato detto che l'avreste trovato?

GIOVANE

Da un procuratore che si chiama Signor Remy.

CONTE

Ah! non è procuratore della Signora? fateci vedere questo astuccio.

GIOVANE

Non mi è consentito, Signore; ho l'ordine di consegnarlo soltanto al suo proprietario: dentro c'è il ritratto della donna.

CONTE

Il ritratto di una donna? Ma che significa? Che sia di Araminta? Lo vedremo subito.

Scena VII

Marton, il giovane

MARTON

Avete fatto male a parlare del ritratto di fronte a lui. Io so chi cercate; è il nipote del Signor Remy, che abita in questa casa.

GIOVANE

Lo penso anch'io, Signorina.

MARTON

Un bell'uomo che si chiama Signor Dorante.

GIOVANE

Mi pare che si chiami così.

MARTON

Me l'ha detto; siamo in confidenza. Il ritratto lo avete visto?

GIOVANE

No, non ho badato a chi possa somigliare.

MARTON

Ebbene, sono io. Il Signor Dorante ora non è qui e non tornerà tanto presto. Datelo a me l'astuccio; potete farlo in tutta sicurezza; gli farete persino piacere. Come vedete, sono al corrente di tutto.

GIOVANE

È quel che pensavo anch'io. Eccolo, Signorina. Ma vi prego, non dimenticate di darglielo, appena torna.

MARTON

Non mancherò.

GIOVANE

Ci sarebbe anche una piccolezza da riscuotere, vedrò di ripassare fra poco, e se lui non ci fosse, dovrete avere la bontà di saldare voi il pagamento.

MARTON

Nessuna difficoltà. Andate. *(A parte)* Ecco Dorante. *(Al giovane)* Ritiratevi.

Scena VIII

Marton, Dorante

MARTON *(momentaneamente sola e contenta)*

Non può essere che il mio ritratto. Che uomo affascinante! Aveva ragione il Signor Remy di dire che mi conosceva da qualche tempo.

DORANTE

Signorina, avete visto qualcuno che veniva da noi? Arlecchino pensa che voglia parlare con me.

MARTON *(guardandolo con tenerezza)*

Come siete caro, Dorante! Sarei un'ingrata se non vi amassi. Ma state tranquillo, l'artigiano è venuto, gli ho parlato, l'astuccio è qui, lo tengo con me.

DORANTE

Non capisco...

MARTON

Niente misteri; lo tengo io, vi dico, e non mi dispiace affatto. Ve lo renderò quando avrò visto il ritratto. Ritiratevi, c'è la Signora con sua madre e il Conte; forse stanno parlando proprio di questo. Lasciate che li metta tranquilli, e non aspettate.

DORANTE *(andandosene ridendo)*

Il colpo è riuscito, lo scambio è avvenuto meravigliosamente!

Scena IX

Araminta, il Conte, la Signora Argante, Marton

ARAMINTA

Marton, ma cos'è questo ritratto di cui parla il Signor Conte, che hanno portato per qualcuno che non viene nominato e che si suppone essere il mio? Mi volete istruire su questa faccenda?

MARTON *(con tono sognante)*

Non è nulla, Signora; vi dirò di che si tratta; l'ho scoperto dopo che il Signor Conte se n'era andato; non è il caso di allarmarsi. Non c'è nulla che vi riguardi.

CONTE

E come lo sapete, Signorina? non avete visto il ritratto.

MARTON

Non importa, è come se l'avessi visto. So a chi si riferisce; non c'è da preoccuparsi.

CONTE

Una cosa è certa, è un ritratto di donna, ed è qui che sono venuti a cercare la persona che lo ha fatto fare e alla quale bisogna consegnarlo, e questa persona non sono io.

MARTON

D'accordo. Ma se vi dico che la Signora non c'entra, e voi nemmeno...

ARAMINTA

Insomma, se siete informata, diteci di che si tratta; voglio saperlo. Si fanno supposizioni che non mi piacciono affatto. Parlate.

SIGNORA ARGANTE

Sì; c'è un'aria di mistero, intorno, che non è gradevole. Non dovete prendervela, ragazza mia. Il Signor Conte vi vuole bene, e un po' di gelosia, anche se ingiusta, non è sconveniente per un innamorato.

CONTE

Io sono geloso soltanto dello sconosciuto che osa concedersi il piacere di avere il ritratto della Signora.

ARAMINTA (*vivacemente*)

Come vi pare, Signore; ma ho capito che cosa volevate dire, e questi aspetti del vostro carattere mi fanno un po' paura. E allora, Marton?

MARTON

Ma Signora, quanto rumore! È il mio ritratto.

CONTE

Il vostro ritratto?

MARTON

Sì, il mio! Perché no, scusate? c'è bisogno di gridar tanto?

SIGNORA ARGANTE

Io sono d'accordo col Signor Conte; la cosa mi sembra strana.

MARTON

Vi assicuro, Signora, non per vanità, ma ritratti se ne fanno tutti i giorni, persino di signore altolocate che non mi valgono.

ARAMINTA

E chi può aver affrontato una spesa del genere per voi?

MARTON

Un uomo affascinante, pieno di delicatezza e di sensibilità, che mi ama e mi vuole; e visto che bisogna nominarlo, è Dorante.

ARAMINTA

L'amministratore?

MARTON

Lui in persona.

SIGNORA ARGANTE

Quant'è stupido, con la sua sensibilità.

ARAMINTA (*bruscamente*)

Non è vero; è qui da poco, come può avere avuto il tempo di farvi ritrarre?

MARTON

Non è da oggi che mi conosce.

ARAMINTA (*vivacemente*)

Datemelo.

MARTON

Non ho ancora aperto l'astuccio, ma quella che vedrete sono io. (*Araminta lo apre, tutti guardano*).

CONTE

Eh! lo sapevo: è la Signora.

MARTON

La Signora!... È vero, ed è qualcosa di ben diverso da quel che pensavo. (*A parte*) Dubois aveva ragione, poco fa.

ARAMINTA (*a parte*)

Ora mi è tutto chiaro. (*A Marton*) Ma come avete pensato che potesse essere vostro?

MARTON

Vi giuro, Signora, chiunque si sarebbe sbagliato. Il Signor Remy mi dice che suo nipote mi ama, e vorrebbe che ci sposassimo; Dorante è presente e non dice di no; rifiuta davanti a me un ricchissimo partito; lo zio se la prende con me e dice che sono io la causa. Poi un uomo viene a portare questo ritratto e cerca la persona a cui appartiene; io lo interrogo: da quel che risponde, riconosco Dorante. È un minuscolo ritratto di donna, Dorante mi ama fino a rifiutare la sua fortuna per me. Concludo dunque che la donna che ha fatto dipingere sono io. Ho sbagliato? In ogni caso la conclusione non è quella. Ci rinuncio; tanto onore non mi appartiene. Capisco quanto sia stato grande il mio abbaglio e non parlo più.

ARAMINTA

Ah! non è difficile indovinare. Voi fate l'offeso, Signor Conte, fingete la meraviglia; ma dev'essere intervenuto un contrattempo nel piano che avete disposto; a me non la fate: è a voi che portavano il ritratto. Un uomo di cui non si conosce il nome e che vengono a cercare qui, siete voi, Signore, siete voi.

MARTON (*in tono serio*)

Non lo credo.

SIGNORA ARGANTE

Ma certo, è il Signore: a che scopo volete negarlo? Nella situazione in cui vi trovate con mia figlia, non è poi un gran delitto; suvvia, convenitene.

CONTE (*freddamente*)

No, Signora, non sono io, sul mio onore, io non conosco questo Signor Remy: come potevano dire a casa sua che venendo qui si sarebbero avute mie notizie? Questo non può essere.

SIGNORA ARGANTE (*in tono pensoso*)

Non avevo badato a questa circostanza.

ARAMINTA

Bene! ma cos'è una circostanza in più o in meno? Io non cambio parere. Come che sia, io lo tengo, e nessuno lo avrà. Ma cos'è questo rumore? Vedete un po', Marton.

Scena.X

Araminta, il Conte, La Signora Argante, Marton, Dubois, Arlecchino

ARLECCHINO (*entrando*)

Sei un macaco!

MARTON

Con chi ce l'avete? ehi, voi due?

DUBOIS

Se dicessi una sola parola, il tuo padrone se ne andrebbe di corsa.

ARLECCHINO

Tu? ci fai il solletico a noi, tu e tutte le canaglie della tua razza.

DUBOIS

Se non fosse per il rispetto che ho per la Signora, ti prenderei a legnate.

ARLECCHINO

Fuoco, fuoco, eccola lì la Signora.

ARAMINTA

Che motivo c'è di far baruffa? Che succede?

SIGNORA ARGANTE

Venite avanti, Dubois. Fateci un po' sapere qual è la parola che potreste dire contro Dorante; sarebbe interessante sapere qual è.

ARLECCHINO

Avanti, dilla.

ARAMINTA

Zitto, lascialo parlare.

DUBOIS

È un'ora che mi sta dicendo un sacco di impropri, Signora.

ARLECCHINO

Io difendo gli interessi del mio padrone, prendo una paga per questo, e non tollero che un ostrogoto come lui minacci di dire una parola contro il mio padrone; chiedo giustizia alla Signora.

SIGNORA ARGANTE

Ma, una volta ancora, sentiamo che cosa vuoi dire Dubois con questa parola; è la cosa più urgente.

ARLECCHINO

Gli proibisco di pronunciare una sola lettera, di quella parola.

DUBOIS

È stata la collera, Signora, a farmi uscire con quella minaccia; la causa della disputa è questa. Nel riordinare le stanze per il Signor Dorante, ho visto per caso un quadro in cui è raffigurata la Signora, e ho pensato di toglierlo, non c'era motivo che stesse là, non era decente che rimanesse; così mi sono apprestato a toglierlo; questo citrullo è intervenuto per impedirmelo e c'è mancato poco che non venissimo alle mani.

ARLECCHINO

Ma certo, perché questo ghiribizzo di togliere il quadro, che tra l'altro è molto piacevole e che il mio padrone stava osservando un momento prima con tutto il piacere possibile? Perché l'ho visto, io, mentre lo contemplava con tutta l'anima, e a questo villanzone viene l'idea di privarlo di una pittura che rallegra tanto quel poveruomo. Si può essere più mascalzoni? Togli qualche altro mobile, se ce ne sono troppi ma lasciagli quella cosa lì, bestia.

DUBOIS

E io ti dico che non la lasceremo, che la staccherò io stesso, che ti daranno torto, e che la Signora così vorrà.

ARAMINTA

Ma che volete che m'importi? Era proprio necessario fare tanto chiasso per un vecchio quadro che abbiamo collocato là per caso e là è rimasto? Lasciateci. Vi pare che valga la pena di parlarne?

SIGNORA ARGANTE (*con tono acido*)

Mi scuserete, figliola, ma non è quello il suo posto e bisogna toglierlo; il vostro amministratore può fare a meno di certe contemplazioni.

ARAMINTA (*sorridendo con aria canzonatoria*)

Oh! avete ragione. Non penso che soffrirà della privazione. (*Ad Arlecchino e a Dubois*) E voi, uscite tutti e due.

Scena XI

Araminta, il Conte, la Signora Argante, Marton

CONTE (*in tono canzonatorio*)

Una cosa è certa, questo uomo d'affari è di buon gusto.

ARAMINTA (*ironicamente*)

Oh, giusta osservazione. Effettivamente, è straordinario che abbia dato uno sguardo a quel quadro.

SIGNORA ARGANTE

Quell'uomo non mi è mai piaciuto, figliola; mi basta un'occhiata, lo sapete, e non lo gradisco. Credetemi, avete sentito la minaccia che Dubois ha fatto parlando di lui, ci sto ripensando e credo che abbia qualcosa da dirci. Interrogatelo; vediamo che cosa c'è sotto. Sono convinta che quel signorino non va bene per voi; ce ne accorgiamo tutti; soltanto voi non ci badate.

MARTON (*con negligenza*)

La cosa non mi diverte.

ARAMINTA (*ridendo ironicamente*)

Che cosa c'è dunque che voi riuscite a vedere e io no? Non so penetrare in queste cose; confesso che mi ci perdo. Non vedo perché dovrei disfarmi di un uomo ch'è mi è stato raccomandato da persona di fiducia, che è qualcuno, che mi serve bene, forse fin troppo; questo sì che non sfugge alla mia capacità di penetrare nelle cose.

SIGNORA ARGANTE

Voi siete cieca.

ARAMINTA (*con aria sorridente*)

Mica tanto; ciascuno ha i propri occhi. Del resto, se devo ascoltare Dubois, acconsento; è un buon consiglio e lo approvo. Andate, Marton, e ditegli che gli voglio parlare. Se mi fornisce ragionevoli motivi per mandar via questo amministratore, tanto audace da mettersi a guardare un quadro, egli non resterà a lungo in casa mia; altrimenti avrete la bontà di accettare che io lo tenga, in attesa che diventi sgradito anche a me.

SIGNORA ARGANTE (*vivamente*)

Bene, finirà per diventare sgradito anche a voi; io non dico altro, in attesa di prove più convincenti.

CONTE

Quanto a me, Signora, lo confesso, temevo non mi mettesse in buona luce con voi, che vi istigasse a fare il processo, e se mi auguravo che ve lo sconsigliasse, era per puro affetto. Comunque, può darsi da fare fin che vuole, io dichiaro qui che rinuncio ad ogni processo con voi; non voglio che voi e i vostri consulenti come arbitro della nostra disputa, e preferisco perdere ogni cosa piuttosto che continuare a discutere un solo momento.

SIGNORA ARGANTE (*in tono decisivo*)

Ma dove sta la disputa? Il matrimonio metterebbe fine a tutto, e il vostro è pressochè sancito.

CONTE

Di Dorante non parlo più; tornerò semplicemente a sentire che cosa pensate di lui, e se lo congedate, come presumo, non dipenderà che da voi assumere la persona che io vi propono, e che terrò ancora in sospeso per qualche tempo.

SIGNORA ARGANTE

Farò come il Signore, anch'io non vi parlerò più di nulla, poichè mi accusereste di avere delle visioni, e la vostra ostinazione avrà termine senza il nostro contributo. Conto molto su Dubois, che sta arrivando, e col quale vi lasciamo.

Scena XII

Dubois, Araminta

DUBOIS

Mi hanno detto che volevate parlarmi, Signora?

ARAMINTA

Vieni: sei molto imprudente, Dubois, molto indiscreto; mentre io ho tanta buona opinione di te, tu non fai mai attenzione a quanto ti dico. Ti avevo raccomandato di tacere a proposito di Dorante; sai le ridicole conseguenze che possono derivarne e me lo avevi promesso: perché dunque tante chiacchiere, per quel miserabile quadro, con uno sciocco che si mette a fare un putiferio tremendo e viene qui a tenere discorsi che sembrano fatti apposta per dare un'impressione che, se venisse creduta, mi getterebbe nella disperazione?

DUBOIS

Mi creda, Signora, ho pensato che la cosa non evesse conseguenze e ho agito soltanto per un moto di rispetto e di zelo.

ARAMINTA (*con vivacità*)

Lascia stare lo zelo, non è questo che voglio e che mi serve; è del tuo silenzio che ho bisogno per cavarmi dall'imbarazzo in cui mi trovo, e dove tu stesso mi hai cacciata; senza di te, non saprei che quell'uomo mi ama; e non m'interesserebbe di saperne di più.

DUBOIS

Ho capito subito di avere sbagliato.

ARAMINTA

Passi ancora per il litigio; ma perché gridare: se dicessi una sola parola? Non potevi far peggio.

DUBOIS

È sempre la conseguenza del mio zelo male inteso.

ARAMINTA

Ebbene! sta' zitto, dunque, sta' zitto; vorrei che tu dimenticassi quel che mi hai detto.

DUBOIS

Oh! sono pentito.

ARAMINTA

La tua storditaggine mi costringe ora a parlarti, col pretesto di chiederti che cosa sai di lui. Mia madre e il Signor Conte si aspettano che tu mi riveli cose sorprendenti; che cosa gli riferisco adesso?

DUBOIS

L'aggiusteremo, non c'è niente di più facile; riferirete loro che certe persone che lo conoscono mi hanno detto che non era in grado di svolgere l'incarico che ha da voi, benchè sia estremamente abile, è chiaro? non è questo che gli manca.

ARAMINTA

Meno male; ma c'è un inconveniente. Se non è in grado, mi si dirà di congedarlo, e non è ancora il momento; ci ho pensato nuovamente; la prudenza lo sconsiglia e sono costretta ad affrontare la questione per vie traverse, e di usare cautela con quella passione tanto esaltata che tu affermi che ha, e che attraverso il suo dolore si farebbe palese. Posso fidarmi di un uomo alla disperazione? Se mi trattengo, non lo faccio più perché ho bisogno di lui, ma per difendere me stessa. (*Raddolcendo il tono*) A meno che sia vero quel che ha detto Marton, nel qual caso non avrei più nulla da temere. Lei sostiene che Dorante l'avrebbe già vista dal Signor Remy, e che lo stesso procuratore, in presenza dello stesso Dorante, avrebbe detto che il nipote l'amava già da tempo e che si dovevano sposare; mi farebbe piacere.

DUBOIS

Sciocchezze! Dorante non ha mai visto Marton nè da vicino nè da lontano; è il procuratore che ha raccontato questa storia a Marton, con l'intenzione di farli sposare. Ed io non ho osato smentirla, mi ha detto Dorante, perché mi sarei

alienato le simpatie della ragazza, che ha qualche credito presso la tua padrona, e che ha creduto poi che io rifiutassi in grazia sua le quindicimila lire di rendita che mi offrivano.

ARAMINTA (*con negligenza*)

Ti ha dunque riferito ogni cosa?

DUBOIS

Sì, un momento fa, in giardino, dove si è quasi messo in ginocchio a scongiurarmi di tenere il segreto sulla sua passione e di dimenticare la reazione che ebbe con me quando lo lasciai. Gli ho detto che avrei taciuto ma che non poteva pretendere che rimanessi nella stessa casa con lui, e che bisognava che uscisse; ciò lo ha gettato nel più miserevole stato che si possa immaginare, in mezzo a gemiti e pianti.

ARAMINTA

Peggio per lui; non tormentarlo; vedi bene che ho ragione di dire che bisogna procedere con cautela con un carattere come il suo, lo vedi bene. Speravo proprio nel matrimonio con Marton, pensavo che mi avrebbe dimenticata, e invece niente affatto, siamo lontani.

DUBOIS (*come andandosene*)

Pura fantasia! La Signora ha altro da dirmi?

ARAMINTA

Aspetta: come fare? Se mi desse, quando parla con me, un motivo per lamentarmi di lui; ma non si lascia sfuggire nulla; io del suo amore so soltanto quel che mi hai detto tu: non è una prova sufficiente per congedarlo; è vero che mi offenderei, se parlasse; ma mi farebbe tanto comodo offendermi.

DUBOIS

Sì, davvero; il Signor Dorante non è degno della Signora. Se avesse un grande patrimonio, così come non c'è niente da dire sulla sua nascita, sarebbe un'altra questione, ma è ricco soltanto di meriti, e non basta.

ARAMINTA (*in tono che sa di tristezza*)

È vero, queste sono le usanze; non so come mi comporterò con lui; non ne ho la minima idea, si vedrà.

DUBOIS

Oh! ma la Signora ha un magnifico pretesto... Quel ritratto, che Marton, a quanto mi ha detto, crede sia stato fatto per lei...

ARAMINTA

Eh! no, come posso accusarlo? è il Conte che lo ha fatto fare.

DUBOIS

Niente affatto, è stato Dorante, me l'ha detto lui, stava ancora lavorandoci attorno solo due mesi fa, quando lo lasciai.

ARAMINTA

Vattene, ora; stiamo parlando da troppo tempo. Se mi chiedono che cosa mi hai detto di lui, darò la risposta che abbiamo convenuto, Eccolo, voglio tendergli un tranello.

DUBOIS

Brava, Signora, forse si dichiarerà, allora interverrò immediatamente e gli dirò: Uscite.

ARAMINTA

Lasciaci.

Scena XIII

Dorante, Araminta, Dubois

DUBOIS (*uscendo, passando accanto a Dorante, e parlando rapidamente*)

Non posso informarlo; ma che si dichiari o no, le cose procedono comunque bene.

DORANTE

Signora, vengo a chiedere la vostra protezione, sono addolorato e inquieto; ho lasciato ogni cosa per avere l'onore di essere vostro, sono attaccato a voi più di quanto non possa dire; non è possibile servire con maggiore fedeltà e disinteresse; e ciononostante non sono sicuro di rimanere. Tutti qui se la prendono con me, mi perseguitano e brigano perché me ne vada. Sono costernato; tremo all'idea che voi possiate cedere ai loro sentimenti di ostilità; sarebbe per me l'estrema delle afflizioni.

ARAMINTA (*in tono dolce*)

State tranquillo; non dipendete da coloro che se la prendono con voi; essi non hanno avuto su di me alcuna influenza, e tutti i loro piccoli complotti non serviranno a nulla; sono io la padrona.

DORANTE (*con aria molto inquieta*)

Non ho che la vostra protezione, Signora.

ARAMINTA

Non verrà meno; ma vi consiglio una cosa: non mostrate loro di essere inquieto, fareste dubitare delle vostre capacità, avrebbero l'impressione che mi dovette molto per il solo fatto che vi tengo con me.

DORANTE

Non sbaglierebbero, Signora; è una bontà la vostra che mi riempie di gratitudine.

ARAMINTA

Lo credo bene; ma non è necessario che lo credano loro. Vi sono grata del vostro attaccamento e della vostra fedeltà, ma nascondetene una parte, è questo forse che li indispette. Non avete accettato di farmi credere una cosa per un'altra a proposito del processo; adeguatevi a ciò che vi chiedono; riguadagnate in questa maniera i loro favori, ve lo permetto: l'esito li convincerà che avete loro ubbidito; perché, a conti fatti, mi sono decisa a sposare il Conte.

DORANTE (*emozionato*)

Decisa, Signora!

ARAMINTA

Sì, del tutto risoluta. Il Conte penserà che nella mia decisione ci sia il vostro contributo; glielo dirò io stessa, e vi garantisco che resterete; è una promessa. (*A parte*) Trascolora.

DORANTE

Che differenza per me, Signora!

ARAMINTA (*in tono deciso*)

Nessuna differenza, non preoccupatevi, e scrivete il biglietto che ora vi detto; sul tavolo c'è tutto l'occorrente.

DORANTE

A chi devo scrivere, Signora?

ARAMINTA

Al Signor Conte, che è andato via molto inquieto, e che ora sarà gradevolmente sorpreso dalle parole che scriverete a mio nome. (*Dorante è stupefatto e per distrazione non si dirige al tavolo*) Ehi, non andate al tavolo? A che pensate?

DORANTE (*sempre distratto*)

Sì, Signora.

ARAMINTA (*a parte, mentre lui prende posto*)

Non sa quel che fa; vediamo se continua così.

DORANTE (*a parte, cercando la carta*)

Ah! Dubois me l'ha fatta!

ARAMINTA (*continuando*)

Siete pronto a scrivere?

DORANTE

Signora, non trovo la carta.

ARAMINTA (*provvedendo di persona*)

Non la trovate! Ce l'avete davanti.

DORANTE

È vero.

ARAMINTA

Scrivete. Affrettatevi a tornare, Signore; il vostro matrimonio è deciso... Avere scritto?

DORANTE

Come, Signora?

ARAMINTA

Ma voi non mi ascoltate! Il vostro matrimonio è deciso; la Signora desidera che io ve lo scriva, e vi aspetta per dirvelo. (*A parte*) Soffre ma non dice una parola; parlerà o no? Non attribuite questa decisione al timore che la Signora potrebbe avere delle conseguenze di un processo incerto.

DORANTE

Vi ho assicurato che lo avreste vinto, Signora: non è affatto incerto.

ARAMINTA

Non importa, continuate. No, Signore, ho l'incarico di assicurarvi che ciò che ha convinto la Signora è soltanto la giustizia che essa rende al vostro merito.

DORANTE (*a parte*)

Cielo! sono perduto. (*A voce alta*) Ma Signora, voi non avevate alcuna inclinazione per lui.

ARAMINTA

Continuate, vi dico... Che essa rende al vostro merito... Sbaglio o la mano vi trema? come siete cambiato! Che cosa vi succede, vi sentite male?

DORANTE

Non mi sento bene, Signora.

ARAMINTA

Come! di colpo! è strano. Piegate la lettera e aggiungete: Al Signor Conte Dorimond. Direte a Dubois che gliela porti. *(A parte)* Il cuore mi batte! *(A Dorante)* Avete scritto tutto di traverso! Questo indirizzo è quasi incomprensibile. *(A parte)* Ancora non basta a farlo decidere.

DORANTE *(a parte)*

Non lo farò per mettermi alla prova? Dubois non mi ha detto niente.

Scena XIV

Araminta, Dorante, Marton

MARTON

Mi fa piacere, Signora, che il Signore sia qui, vi potrà confermare subito quel che vi devo dire. Mi avete offerto in diverse occasioni di darmi marito, Signora; e finora non ho avuto l'occasione di approfittare della vostra bontà. Oggi il Signore mi vorrebbe; ha appena rifiutato un partito infinitamente più ricco, e questo per me. Almeno, me lo ha lasciato credere, ed è opportuno che ora si spieghi; ma poiché non voglio dipendere che da voi, Signora, è da voi ch'egli deve ottenermi: pertanto, Signore, non avete che da parlare alla Signora. Se lei concede che io sia vostra, non farete alcuna fatica ad avere anche il mio permesso.

Scena XV

Dorante, Araminta

ARAMINTA *(a parte, emozionata)*

È matta! *(A voce alta)* Quel che sento mi riempie di gioia. Avete fatto una buonissima scelta: è una ragazza avvenente e ha un carattere d'oro.

DORANTE *(con aria abbattuta)*

Ahimè! Signora, non è a lei che io penso.

ARAMINTA

Non è a lei che pensate! Lei sostiene che voi l'amate, che l'avevate vista prima di venire qui.

DORANTE *(tristemente)*

È un equivoco in cui l'ha fatta cadere il Signor Remy, senza consultarmi; io non ho osato dire che non era vero, nel timore di farmela nemica nei vostri confronti. Lo stesso è accaduto per quel ricco partito, che lei crede io rifiuti in grazia sua: in tutto questo io non ho alcuna parte. Non sono in condizione di offrire il mio cuore ad alcuno: l'ho perduto per sempre e non c'è ricchezza, per ingente che sia, che potrebbe tentarmi.

ARAMINTA

Avete sbagliato. Non bisognava illudere Marton.

DORANTE

Vi avrebbe forse impedito di ricevermi, e la mia indifferenza parlava chiaro.

ARAMINTA

Ma in una situazione come la vostra, che interesse avevate di entrare in questa casa e di preferirla a un'altra?

DORANTE

Mi è assai più caro essere da voi, Signora.

ARAMINTA

C'è qualcosa che non capisco in tutto questo. La persona che amate, la vedete spesso?

DORANTE (*sempre abbattuto*)

Non tanto spesso come vorrei, Signora; e se la vedessi tutti i momenti, penserei di non vederla abbastanza.

ARAMINTA (*a parte*)

Ha parole di una tale dolcezza! (*A voce alta*) È una ragazza? È una donna sposata?

DORANTE

È vedova, Signora.

ARAMINTA

E non potete sposarla? Lei senz'altro vi amerà.

DORANTE

Ahimè! Signora, lei non sa che io l'adoro. Scusate il termine eccessivo che ho usato. Ma non so parlare di lei senza lasciarmi andare!

ARAMINTA

Vi interrogo soltanto perché sono stupita. Lei non sa che voi l'amate, avete detto, e voi le sacrificate la felicità? È una cosa incredibile. Se il vostro amore è tanto grande, come avete potuto tacere? Uno cerca di farsi amare, mi sembra: è una cosa naturale e perdonabile.

DORANTE

Il cielo mi preservi dall'osare di concepire la più piccola speranza! Essere amato, io! no, Signora. La sua condizione è ben superiore alla mia. Il rispetto che ho per lei mi condanna al silenzio; e morirò almeno senza avere avuto la sventura di dispiacerle.

ARAMINTA

Non so immaginare una donna che meriti di ispirare una passione tanto sorprendente: non la so immaginare. È dunque tanto al disopra di ogni confronto?

DORANTE

Dispensatemi dal lodarla, Signora: mi smarrirei, se la descrivessi. Non c'è nulla di così bello, di così degno di essere amato! non mi può parlare, o guardare, senza che il mio amore aumenti.

ARAMINTA (*abbassa gli occhi e continua*)

Ma il vostro comportamento offende la ragione. Che cosa pensate di ottenere, amando una persona che non saprà mai che l'amate? È una bizzarria, che cosa pensate di ottenere?

DORANTE

Il piacere di vederla qualche volta, e di stare accanto a lei, è tutto ciò che mi propongo.

ARAMINTA

Accanto a lei! Avete dimenticato che vivete qui?

DORANTE

Volevo dire accanto al suo ritratto, quando non posso vederla.

ARAMINTA

Il suo ritratto! Le avete fatto fare un ritratto?

DORANTE

No, Signora; ma per diletto ho imparato a dipingere, e l'ho raffigurata io stesso. Mi sarei privato del suo ritratto, se avessi potuto averlo soltanto con l'aiuto di un altro.

ARAMINTA (*a parte*)

Bisogna spingerlo fino all'estremo. (*A voce alta*) Fatemi vedere quel ritratto.

DORANTE

Vogliate dispensarmene, Signora; benchè il mio amore sia senza speranza, devo tuttavia mantenere per l'oggetto amato un segreto inviolabile.

ARAMINTA

Me n'è capitato uno per caso fra le mani: è stato trovato qui. (*Mostrando l'astuccio*) Vedete un po' se non è quello.

DORANTE

Non può essere.

ARAMINTA (*aprendo l'astuccio*)

È vero, sarebbe una cosa straordinaria: guardate.

DORANTE

Ah! Signora, avrei preferito mille volte perdere la vita, prima di confessare ciò che il caso ora ha scoperto. Come potrò espiare?... (*Cade ai suoi piedi*).

ARAMINTA

Dorante, non mi sento offesa. Il vostro smarrimento mi fa pietà. Tornate in voi, vi perdono.

MARTON (*compare e fugge*)

Ah! (*Dorante si alza immediatamente*).

ARAMINTA

Ah cielo! era Marton! vi ha visto.

DORANTE (*fingendo di essere sbalordito*)

No, Signora, no: non credo. Non è entrata.

ARAMINTA

Vi ha visto, vi dico: lasciatemi, andatevene: non vi sopporto più. Rendetemi la lettera. (*Quando lui è uscito*) Ho voluto tenerlo, ed ecco il risultato!

Scena XVI

Araminta, Dubois

DUBOIS

Dorante si è dichiarato, Signora? è necessario che gli parli?

ARAMINTA

No, non mi ha detto niente. Non ho notato niente che possa riferirsi a quanto mi hai detto; e non parliamone più: non t'immischiare più.

Esce.

DUBOIS

La questione è nel punto critico.

Scena XVII

Dubois, Dorante

DORANTE

Ah! Dubois.

DUBOIS

Ritiratevi.

DORANTE

Non so come interpretare la conversazione che ho avuto con lei.

DUBOIS

A che cosa pensate? Siamo a due passi dalla conclusione: volete compromettere tutto?

DORANTE

Mi devi chiarire...

DUBOIS

Andate in giardino.

DORANTE

Un dubbio...

DUBOIS

In giardino, vi dico; ora ci vado anch'io.

DORANTE

Ma...

DUBOIS

Non vi ascolto più.

DORANTE

Ho paura più che mai.

ATTO III

Scena I

Dorante, Dubois

DUBOIS

No, vi dico; non perdiamo altro tempo, La lettera è pronta?

DORANTE (*mostrandogliela*)

Sì, eccola, e ci ho scritto sopra: via del Fico.

DUBOIS

Siete sicuro che Arlecchino non conosca quella zona?

DORANTE

Mi ha detto di no.

DUBOIS

Gli avete raccomandato di rivolgersi a Marton oppure a me per sapere cosa deve fare?

DORANTE

Certo, e glielo dirò ancora.

DUBOIS

Andate dunque da lui e dategliela: io provvedo al resto con Marton, vado subito a cercarla.

DORANTE

Ti confesso che ho qualche esitazione. Non corriamo un po' troppo con Araminta? Nella ridda dei sentimenti in cui si trova, vuoi anche aggiungere l'imbarazzo di vedere che l'avventura ha immediate conseguenze?

DUBOIS

Oh! sì: nessun indugio. Dobbiamo darle il colpo di grazia, intanto che è stordita. Non sa più quel che fa. Ma non vedete che cerca di imbrogliarmi, che mi fa credere che non le avete detto niente? Ah! le insegnerò io a soffiarmi il posto di confidente per amarvi di nascosto.

DORANTE

Quanto ho sofferto nell'ultimo colloquio! Visto che sapevi che era suo intendimento strapparmi la dichiarazione, perché non mi hai avvertito con dei cenni?

DUBOIS

Sarebbe stata davvero carina! Lei non se ne sarebbe accorta, vero? E d'altra parte, il vostro dolore è apparso ancora più vero. Vi dispiace dell'effetto che ha prodotto? Il Signore ha sofferto! Perbacco! un'avventura come questa merita bene un po' d'inquietudine.

DORANTE

Lo sai quel che succede adesso? Lei prende la sua decisione e mi manda via sui due piedi.

DUBOIS

La sfida a farlo. È troppo tardi. L'ora del coraggio è passata. Ci dovrà sposare.

DORANTE

Stai attento: sua madre la importuna, lo sai.

DUBOIS

Mi seccherebbe molto che la lasciasse in pace.

DORANTE

Si è spaventata perché Marton mi ha sorpreso ai suoi piedi.

DUBOIS

Ah! gli spaventi, figuriamoci! Non ci è abituata. Gliene toccheranno ben altri! Sono io che, vedendo la piega che prendeva la conversazione, ho fatto entrare Marton una seconda volta.

DORANTE

Tuttavia Araminta mi ha detto che non poteva più sopportarmi.

DUBOIS

Ha ragione. Ha di fronte un uomo che deve amare a suo marcio dispetto, che cosa pretendete, che sia di buon umore? Vi pare una cosa piacevole? Vi impadronite dei suoi beni, del suo cuore; volete che non si lamenti? Orsù, basta coi ragionamenti: lasciatevi guidare.

DORANTE

Tieni conto che io l'amo e che, se la cosa fallisce per troppa precipitazione, mi getteresti nella disperazione.

DUBOIS

Ah! sì, so benissimo che l'amate: è proprio per questo che non vi dò ascolto. Siete forse in grado di giudicare? Andiamo, andiamo, volete scherzare: lasciate fare a un uomo di sangue freddo. Andate, tanto più che Marton sta giungendo a proposito, ed io tenterò di distrarla, in attesa che voi mandiate a destinazione Arlecchino.

Dorante esce.

Scena II

Dubois, Marton

MARTON (*con aria triste*)

Ti cercavo.

DUBOIS

Che posso fare per servirla, Signorina?

MARTON

Tu me l'avevi detto, Dubois.

DUBOIS

Che cosa vi ho detto? Non mi ricordo più

MARTON

Che questo amministratore osava alzare gli occhi sulla Signora.

DUBOIS

Ah! sì; vi riferite a quello sguardo che le ha rivolto, me presente. Oh! non l'ho più dimenticato. Quell'occhiata non aveva senso. Aveva qualcosa che era fuori dalla norma.

MARTON

Oh, senti, Dubois, quell'uomo lo devi mandar via.

DUBOIS

Perdinci! quando vuoi; non mi tiro indietro. Ho già detto alla Signora che mi avevano assicurato che non capiva niente di affari.

MARTON

Ma è tutto qui quello che sai di lui? Io ti parlo a nome della Signora Argante e del Signor Conte, e abbiamo paura che tu non abbia detto tutto alla Signora, o che lei nasconda qualcosa. Non essere reticente, non te ne pentirai.

DUBOIS

Giuro! so soltanto che è un incapace e di questo ho parlato alla Signora.

MARTON

Non dissimulare.

DUBOIS

Io! dissimulare! io! conservare un segreto! Avete trovato l'uomo che fa per voi! Quanto a discrezione, meriterei di essere una donna. Vi chiedo scusa del paragone; ma è per mettervi tranquilla.

MARTON

È innamorato della Signora, è sicuro.

DUBOIS

Su questo non c'è dubbio: l'ho detto anche a lei, quel che pensavo.

MARTON

E lei che cosa ha risposto?

DUBOIS

Che ero uno stupido. È talmente prevenuta...

MARTON

Prevenuta a un punto tale che non oso nemmeno dirlo, Dubois.

DUBOIS

Oh! il diavolo non ci rimette niente, ed io nemmeno; perché vi capisco.

MARTON

Hai l'aria di saperne più di me a questo proposito.

DUBOIS

Oh! nemmeno per idea, ve lo giuro. Ma, a proposito, ha appena chiamato Arlecchino per dargli una lettera: se riusciamo a pizzicarla, forse ne sapremo di più.

MARTON

Una lettera, ma certo; non trascuriamo niente. Vado a parlare con Arlecchino, se non è ancora partito.

DUBOIS

Non andrete lontano. Mi pare che stia arrivando.

Scena III

Marton, Dubois, Arlecchino.

ARLECCHINO (*vedendo Dubois*)

Ah! guardalo qui lo scimmione.

DUBOIS

Sentitelo: è bello lui, che mi prende in giro.

MARTON

Che cosa vuoi, Arlecchino?

ARLECCHINO

Sapete dove sta la via del Fico, Signorina?

MARTON

Sì.

ARLECCHINO

Succede che il mio compagnuzzo, che io Servo, mi ha detto di portare questa lettera a qualcuno che sta in questa strada qui, e siccome non so dov'è, mi ha detto di chiedere a voi o a quel bestione là; ma quel bestione là non merita che gli parli, se non per dirgliene quattro. Preferirei che il diavolo avesse portato via tutte le strade, piuttosto che conoscerne una attraverso un tanghero come lui.

DUBOIS (*a Marton, a parte*)

Prendete la lettera. (*A voce alta*) No, no, Signorina, non dategli niente: s'arrangi.

ARLECCHINO

Vuoi stare zitto?

MARTON (*con negligenza*)

Non interrompetelo, Dubois. Ebbene! La vuoi dare a me questa lettera? La consegno a qualcuno che va in quella zona, e lui la lascerà all'indirizzo segnato.

ARLECCHINO

Ah! questa sì che è una bella cosa! Siete una ragazza molto amichevole, Signorina.

DUBOIS (*andandosene*)

Siete molto buona, voi, a voler risparmiare la fatica a quel fannullone.

ARLECCHINO

Villano che non sei altro! Vai, vai un po' in giro a sentire quel che dicono dite.

MARTON (*sola con Arlecchino*)

Non rispondere: dammi la lettera.

ARLECCHINO

Ecco, Signorina; mi rendete un servizio che mi fa un gran bene. Quando ci sarà da trottare per la vostra servizievole persona, non avrete altro postiglione che me.

MARTON

Sarà consegnata puntualmente.

ARLECCHINO

Sì, vi raccomando la puntualità a causa del Signor Dorante, che merita ogni tipo di fedeltà da parte nostra.

MARTON (*a parte*)

L'indegno!

ARLECCHINO (*andandosene*)

Sono il vostro eterno servitore.

MARTON

Addio.

ARLECCHINO (*tornando*)

Se lo incontrate, non ditegli che un altro sta galoppando al posto mio.

Scena IV

La Signora Argante, il Conte, Marton

MARTON (*per un attimo sola*)

Non diciamo niente, prima di vedere che cosa c'è qui dentro.

SIGNORA ARGANTE

E allora, Marton, che cosa avete appreso da Dubois?

MARTON

Nulla che già non sapevate, Signora, e non è abbastanza.

SIGNORA ARGANTE

Dubois è un furfante che ci imbroglia.

CONTE

È chiaro che la sua minaccia significava qualcosa di più.

SIGNORA ARGANTE

Come che sia, aspetto il Signor Remy, che ho mandato a chiamare; e se non ci libera di quell'uomo, mia figlia saprà ch'egli ha l'ardire di amarla, ho deciso. Abbiamo buoni motivi per -presumerlo; e se non altro per la decenza, lo dovrà cacciare. D'altronde, ho fatto venire l'amministratore che il Signor Conte proponeva. È qui, glielo presento subito.

MARTON

Dubito che ci riusciate se non sapremo niente di nuovo: ma forse il suo licenziamento è nelle mie mani, letteralmente... Ecco il Signor Remy: non ho il tempo per dirvi altro, vado a chiarire la cosa.

Vuole uscire

Scena V

Il Signor Remy, la Signorina Argante, il Conte, Marton

REMY (*a Marton che sta allontanandosi*)

Buongiorno, nipote, visto che in definitiva dovete diventarlo. Sapete perché mi cercano?

MARTON (*bruscamente*)

Prego, Signore, e cercate vostra nipote altrove: non mi piacciono gli scherzi di cattivo gusto.

Esce

REMY

Vedi un po' che ragazzina maleducata. (*Alla Signora Argante*) Mi è stato detto che mi cercavate, Signora: di che si tratta?

SIGNORA ARGANTE (*in tono aspro*)

Ah! siete voi, Signor Procuratore?

REMY

Sì, Signora, vi garantisco che sono io in persona.

SIGNORA ARGANTE

Come vi è venuto in mente, prego, di rifilarci un amministratore di vostra scelta?

REMY

Perché, la Signora ha qualcosa da obiettare?

SIGNORA ARGANTE

Accade che avremmo volentieri fatto a meno del regalo che ci avete fatto.

REMY

Perbacco! Signora, se non è di vostro gusto, siete davvero esigente.

SIGNORA ARGANTE

È vostro nipote, mi si dice.

REMY

Sì, Signora.

SIGNORA ARGANTE

Bene! può essere vostro nipote fin che vuole ma ci farete il piacere di portarvelo via.

REMY

Non è a voi che l'ho dato.

SIGNORA ARGANTE

È vero, ma è a noi che non piace, a me e al Signor Conte qui presente, che deve sposare mia figlia.

REMY (*alzando la voce*)

Questa è nuova! Ma, Signora, dal momento che non è vostro, non è essenziale che piaccia a voi, mi pare. Non è sancito nel contratto che debba piacere a voi, nessuno ci ha pensato; e visto che conviene alla Signora Araminta, contenti tutti. Peggio per chi non lo è. Che vuol dire tutto questo?

SIGNORA ARGANTE

Avete modi tracotanti, Signor Remy.

REMY

E i vostri complimenti non sono davvero fatti per addolcirli, Signora Argante.

CONTE

Piano, Signor Procuratore, piano: avete torto, mi pare.

REMY

Come volete, Signor Conte, come volete; ma questo non vi riguarda. Sapete bene che non ho l'onore di conoscervi e che non abbiamo nulla da fare assieme, nemmeno la più piccola cosa.

CONTE

Mi conosciate o no, non è poi così poco essenziale come voi dite che vostro nipote piaccia alla Signora. Non è un'estranea in questa casa.

REMY

Del tutto estranea in questa faccenda, Signore; più estranea di così non si potrebbe: per di più, Dorante è un uomo onorato, conosciuto come tale, di cui io posso rispondere e risponderò sempre, e di cui la Signora sta parlando qui in maniera offensiva.

SIGNORA ARGANTE

Il vostro Dorante è un impertinente.

REMY

Sciocchezze! questa parola non significa niente, detta da voi.

SIGNORA ARGANTE

Detta da me! Con chi crede di parlare questo piccolo azzecagarbugli? Non è il caso di farlo tacere, Signor Conte?

REMY

Ah, è così! farmi tacere! me un Procuratore! Ma lo sapete che parlo da cinquant'anni, Signora Argante?

SIGNORA ARGANTE

Vuol dire che sono cinquant'anni che non sapete quel che dite.

Scena VI

Araminta, la Signora Argante, il Signor Remy, il Conte

ARAMINTA

Che succede? Si direbbe che stiate litigando.

REMY

Non siamo del tutto in buona armonia, e voi arrivate a proposito, Signora: si tratta di Dorante; avete qualche ragione per lamentarvi di lui?

ARAMINTA

No, che io sappia.

REMY

Vi siete accorta che si sia comportato in maniera disonesta?

ARAMINTA

Lui? no davvero. Per quel che ne so, è una persona stimabilissima.

REMY

Dai discorsi della Signora, dovrebbe essere invece un briccone del quale dovrei sbarazzarvi, un grazioso regalo del quale si farebbe volentieri a meno, un impertinente che non gode delle simpatie del Signore che parla in qualità di futuro sposo; e poich'È lo difendo, mi si vuoi far credere che sto farneticando.

ARAMINTA (*freddamente*)

Sono affermazioni del tutto spropositate. Io ne sono estranea, Signore. Sono ben lontana dal trattarvi così male. Quanto a Dorante, la migliore giustificazione per lui è il fatto che io lo tengo. Ma sono venuta per sapere una cosa, Signore Conte. Laggiù, mi è stato detto, c'è un uomo d'affari che voi avete condotto per me. Evidentemente, c'è un errore.

CONTE

Signora, è vero che è venuto con me; ma è stata la Signora Argante...

SIGNORA ARGANTE

Aspettate, rispondo subito. Sì, figliola, sono stata io che ho pregato il Signore di farlo venire perché sostituisca quello che c'è e che voi dovete sbattere fuori: sono sicura del fatto mio. Ho lasciato che il vostro procuratore parlasse, del resto, ma esagera.

REMY

Forza!

SIGNORA ARGANTE (*vivacemente*)

Calma: avete parlato abbastanza. (*Ad Araminta*) Non ho detto che suo nipote sia un furfante. Non sarebbe impossibile che lo sia, non mi meraviglierei.

REMY

Brutta digressione, col vostro permesso, supposizione ingiuriosa, e del tutto fuori luogo.

SIGNORA ARGANTE

Uomo onesto, d'accordo: almeno, non si hanno ancora prove del contrario, e voglio credere che lo sia. Ma per essere impertinente e molto impertinente, ho detto che lo è e ho ragione. Voi dite che lo volete tenere: invece non lo farete.

ARAMINTA (*freddamente*) Rimarrà, ve lo assicuro.

SIGNORA ARGANTE

Niente affatto; non sarà possibile. Siete disposta a tenere un amministratore che vi ama?

REMY

E a chi volete dunque che si affezioni? Forse a voi, che non c'entrate?

ARAMINTA

Infatti, perché mai l'amministratore dovrebbe detestarmi?

SIGNORA ARGANTE

Ah! no, niente equivoci. Quando dico che vi ama, intendo dire che è innamorato di voi; quel che in buon francese si dice innamorato; che sospira per voi; che voi siete l'oggetto segreto del suo amore.

REMY (*stupito*)

Dorante?

ARAMINTA (*ridendo*)

L'oggetto segreto del suo amore! Oh! sì, molto segreto, penso. Ah! ah! non avrei mai creduto di essere così pericolosa. Ma visto che voi sapete indovinare simili segreti, perché non pensate che tutti i miei famigli siano come lui? Può darsi che mi amino nella stessa maniera: chi lo sa? Signor Remy, voi che mi vedete di frequente, ho una gran voglia di pensare che mi amate anche voi.

REMY

Vi assicuro, Signora, all'età di mio nipote, non farei diversamente da quel che dicono faccia lui.

SIGNORA ARGANTE

Su queste cose non scherzerei, figliola. Il vostro Signor Remy non c'entra; lasciamolo stare, il poverino, e parliamo del fatto un po' più seriamente. I vostri famigli non vi fanno dipingere, i vostri famigli non si mettono a contemplare i vostri ritratti, i vostri famigli non hanno un comportamento galante, un aspetto svenevole.

REMY (*ad Araminta*)

Ho lasciato passare il 'poverino' in grazia vostra, se non altro; ma il poverino talvolta è brutale.

ARAMINTA

In verità, madre mia, voi sareste la prima a prendermi in giro, se quel che voi dite mi facesse la minima impressione; sarebbe puerile che lo mandassi via per un simile sospetto. Nessuno può vedermi senza innamorarsi di me? Non so che farci: bisognerà che mi abitui e che veda il da farsi. Vi sembra che abbia un comportamento galante, voi dite? Non lo avevo notato, e non gliene faccio un rimprovero. Sarebbe una stravaganza, se mi indignassi perché è un bell'uomo. Del resto, io sono fatta come tutti gli altri: mi piacciono le persone che hanno un aspetto gradevole.

Scena VII

Araminta, la Signora Argante, il Signor Remy, il Conte, Dorante

DORANTE

Chiedo scusa, Signora, se vi interrompo. Ho ragione di supporre che le mie prestazioni non siano più gradite, e nell'attuale circostanza è naturale che voglia conoscere la mia sorte.

SIGNORA ARGANTE (*ironicamente*)

La sua sorte! La sorte di un amministratore: bella, questa!

REMY

E perché non potrebbe avere una sorte?

ARAMINTA (*vivacemente a sua madre*)

Soltanto io posso alzare la voce. (*A Dorante*) Qual è la circostanza, Signore, e quale il motivo della vostra inquietudine?

DORANTE

Lo sapete, signora. C'è una persona che avete mandato a chiamare perché prenda il mio posto.

ARAMINTA

Quella persona ha ricevuto un cattivo suggerimento; non è stata fatta venire da me.

DORANTE

Tutto ha contribuito ad ingannarmi, tanto più che la Signorina Marton mi ha appena assicurato che fra un'ora non sarò più qui.

ARAMINTA

Marton vi ha detto una sciocchezza.

SIGNORA ARGANTE

Il periodo è fin troppo lungo: dovrebbe andarsene immediatamente.

REMY (*come fra di sé*)

Vediamo un po' come andrà a finire.

ARAMINTA

Suvvia, Dorante, mettetevi tranquillo; potreste essere la persona al mondo che meno mi conviene, e rimarreste ugualmente; nell'occasione, sarebbe tutta mia la responsabilità; mi sento offesa del comportamento che si è tenuto con me, e dirò a quell'uomo d'affari di andarsene; chi lo ha portato qui senza consultarmi se lo riporta indietro, e non se ne parla più.

Scena VIII

Araminta, la Signora Argante, il Signor Remy, il Conte, Dorante, Marton

MARTON (*freddamente*)

Non vi affrettate a mandarlo via, Signora; ecco una lettera di raccomandazione per lui, l'ha scritta il Signor Dorante.

ARAMINTA

Come!

MARTON (*consegnando la lettera al Conte*)

Un istante, Signora, il fatto merita di essere conosciuto. La lettera è del Signore, come ho già detto.

CONTE (*leggendo ad alta voce*)

Vi scongiuro, caro amico, fatevi trovare in casa vostra domani mattina alle nove; devo dirvi molte cose; credo che lascerò l'impiego dalla signora che sapete; essa non può più ignorare la disgraziata passione che ho concepito per lei, e della quale non guarirò più.

SIGNORA ARGANTE

Passione, avete capito, figliola?

CONTE (*leggendo*)

Un miserabile artigiano che non attendevo è venuto qui a portare l'astuccio del ritratto che ho fatto di lei.

SIGNORA ARGANT

Vale a dire che il personaggio sa dipingere.

CONTE (*leggendo*)

Io non c'ero, e lui l'ha lasciato a una cameriera.

SIGNORA ARGANTE (*a Marton*)

Cameriera, questo è per voi.

CONTE (*leggendo*)

Si è sospettato che questo ritratto mi appartenesse; pertanto, penso che tutto sarà scoperto, e che assieme al dolore di essere cacciato e di perdere il piacere di vedere tutti i giorni colei che adoro...

SIGNORA ARGANTE

Che adoro! ah! che adoro!

CONTE (*leggendo*)

Avrò anche quello di essere disprezzato da lei.

SIGNORA ARGANTE

Qui mi pare che l'abbia azzeccata, figliola.

CONTE (*leggendo*)

Non perché i miei beni siano esigui, un disprezzo di cui non oserei crederla capace...

SIGNORA ARGANTE

Eh! perché no?

CONTE (*leggendo*)

Ma solamente perché in confronto a lei non valgo niente, sia pure onorato come sono dalla stima di tante persone oneste.

SIGNORA ARGANTE

E in virtù di che cosa lo stimano tanto?

CONTE (*leggendo*)

A questo punto, non ho più niente da fare a Parigi. Voi state per imbarcarvi, io sono determinato a seguirvi.

SIGNORA ARGANTE

Buon viaggio al damerino.

REMY

Bel motivo per imbarcarsi!

SIGNORA ARGANTE

E allora, figliola, più nessun dubbio ora?

CONTE

Tutto mi sembra chiarito.

ARAMINTA (*a Dorante*)

Come! questa lettera non è contraffatta? non negate di averla scritta voi?

DORANTE

Signora...

ARAMINTA

Ritiratevi.

Dorante esce.

REMY

E allora, che c'è? questo è amore; non è da oggi che una bella persona lo suscita, e lui, così come lo vedete, non ne ha mai avuto per tutte quelle che avrebbero voluto suscitarglielo. Questo amore gli costa quindicimila lire di rendita, senza contare che vuol correre i mari: qui sta il male; perché per il resto, se fosse ricco, tanto varrebbe lui quanto un altro; allora, potrebbe anche dire che adora. (*Contraffacendo la Signora Argante*) E questo non sarebbe più tanto ridicolo. Del resto, vedete un po' voi; servitor vostro, Signora.

Esce.

MARTON

Signora, devo far salire l'amministratore che il Signore ha portato con sè?

ARAMINTA

Qui non si parla che di amministratore! Andatevene, non è il momento buono per farmi delle domande.

Marton esce.

SIGNORA ARGANTE

Ma figliola, ha ragione; ne risponde il Signor Conte, non c'è che da assumerlo.

ARAMINTA

Ed io non lo voglio.

CONTE

Forse perché viene da parte mia, Signora?

ARAMINTA

Padronissimo di pensarlo, Signore; ma non lo voglio.

CONTE

Parlate della cosa con una vivacità che mi stupisce.

SIGNORA ARGANTE

In effetti, non vi riconosco più. C'è qualcosa che vi turba?

ARAMINTA

Tutto; vi siete comportati male; i vostri modi sono così sgradevoli, i vostri atti così offensivi, che ne sono indignata.

SIGNORA ARGANTE (*stupita*)

Non vi capisco.

CONTE

BenchÈ non abbia alcuna parte in ciò che è accaduto, mi sto accorgendo fin troppo, Signora, che non sono estraneo al vostro malumore, e mi dispiacerebbe di farlo più grande con la mia presenza.

SIGNORA ARGANTE

No, Signore, io resto con voi. Figliola, io trattengo il Signor Conte; immagino verrete a trovarci. Non ci pensate nemmeno, Araminta; non abbiamo parole.

Scena IX

Araminta, Dubois

DUBOIS

Finalmente, Signora, a quel che vedo, ve ne siete liberata. Ora può fare quel che gli pare, tutti sono testimoni della sua follia, e voi dal suo dolore non avete più niente da temere; non dice più una parola. Del resto, l'ho appena incontrato, più morto che vivo, che attraversava la galleria per tornare nelle sue stanze. Avreste riso nel vederlo sospirare; e tuttavia mi ha fatto pena: l'ho visto così disfatto, così pallido e triste, che ho temuto si sentisse male.

ARAMINTA (*che fin qui non lo ha guardato, e che ha sempve avuto un'aria sognante, dice in tono intenso.*)

Ma insomma, andate a vedere: qualcuno lo ha accompagnato? Perché non lo soccorrete? volete ucciderlo, quel ragazzo?

DUBOIS

Ho provveduto, Signora; ho chiamato Arlecchino, che non lo abbandonerà, e credo del resto che non accadrà nulla; tutto è finito. Sono venuto soltanto per dire una cosa; penso che chiederà di parlarvi, ed io consiglio alla Signora di non vederlo un'altra volta; non è il caso.

ARAMINTA (*seccamente*)

Non vi preoccupate, sono affari miei.

DUBOIS

Insomma, ne siete fuori, e questo per una lettera che vi è stata letta e che la Signorina Marton ha preso ad Arlecchino dietro mio consiglio; ho pensato che vi potesse tornare utile, è stata un'eccellente idea, non è vero, Signora?

ARAMINTA (*freddamente*)

Come! la scena accaduta poc'anzi, la devo a voi?

DUBOIS (*senza reticenze*)

Sì, Signora.

ARAMINTA

Disgraziato d'un servitore! non venitemi più davanti agli occhi.

DUBOIS (*come stupito*)

Ahimè! Signora, ho creduto di far bene.

ARAMINTA

Andate via, disgraziato! dovevate obbedirmi; vi avevo detto di non impicciarvi più; mi avete cacciato proprio in quei fastidi che volevo evitare. Siete voi che avete messo in giro tutti i sospetti che si sono avuti sul suo conto, e non è per attaccamento che mi avete detto che mi amava; è soltanto per il piacere di fare del male. Importava poco a me di esserne

informata di quell'amore non avrei saputo nulla, e lui ha avuto la disgrazia di avere a che fare con voi, lui che è stato il vostro padrone, che vi voleva bene, che vi ha trattato da signore, che ancora di recente vi pregava in ginocchio di non tradire il suo segreto. Voi lo uccidete, e tradite anche me. Dovete essere capace di tutto, voi, non voglio vedervi mai più, e nessuna replica.

DUBOIS (*se ne va ridendo*)

Tutto va alla perfezione.

Scena X

Araminta, Marton

MARTON (*triste*)

Il modo con cui mi avete scacciata, un momento fa, mi dice che non vi sono più gradita, Signora, e credo di farvi piacere chiedendo il mio congedo.

ARAMINTA (*freddamente*)

È concesso.

MARTON

Devo andarmene oggi stesso, Signora?

ARAMINTA

Come volete.

MARTON

Questo avvenimento è molto triste per me!

ARAMINTA

Oh! nessuna spiegazione, per favore.

MARTON

Sono disperata.

ARAMINTA (*con impazienza*)

Vi dispiace di andarsene? Allora rimanete, Signorina, rimanete: acconsento; ma smettiamola.

MARTON

Dopo i favori di cui mi avete colmata, che posso fare io da voi, ora che vi sono sospetta, e che ho perduto tutta la vostra fiducia?

ARAMINTA

Ma quale fiducia? non ho nulla da confidarvi volete che inventi dei segreti per poterverli comunicare?

MARTON

È vero però che mi mandate via, Signora, qual'è la causa della mia disgrazia?

ARAMINTA

La causa è nella vostra testa. Voi mi chiedete il congedo, io ve lo do.

MARTON

Ah! Signora, perché mi avete esposta al pericolo di dispiacervi? Ho perseguitato per ignoranza l'uomo più degno d'essere amato che ci fosse al mondo, e che. vi ama più di quanto si sia mai amato.

ARAMINTA (*a parte*)

Ahimè!

MARTON

E al quale non ho nulla da rimproverare; mi ha appena parlato. Ero la sua nemica, e non lo sono più. Mi ha spiegato tutto. Non mi aveva mai vista: è il Signor Remy che mi ha ingannato, Durante bisogna scusarlo.

ARAMINTA

Finalmente.

MARTON

Perché avete avuto la crudeltà di abbandonarmi al rischio di amare un uomo che non è fatto per me, che è degno di voi, e che io ho gettato in un dolore che ora ricade su di me?

ARAMINTA (*in tono dolce*)

Tu lo amavi, Marton?

MARTON

Lasciamo stare i miei sentimenti. Concedetemi la vostra amicizia, come un tempo, e sono contenta.

ARAMINTA

Ah! te la concedo tutta.

MARTON (*baciandole la mano*)

Questo mi consola completamente.

ARAMINTA

No, Marton, non del tutto. Tu piangi e mi commuovi.

MARTON

Non fateci caso. Voi mi siete cara più d'ogni cosa.

ARAMINTA

Vai ora, ho la presunzione che potrò farti dimenticare ogni pena. Sta per venire Arlecchino, mi pare.

Scena XI

Araminta, Marton, Arlecchino

ARAMINTA

Che cosa vuoi?

ARLECCHINO (*piangendo e singhiozzando*)

Non so se riuscirò a parlare, perché mi trovo in uno sconforto che mi spezza le parole in bocca, per via del tradimento della Signorina Marton. Ah! che ingratitudine, che perfidia!

MARTON

Lascia stare la perfidia e dì quel che devi dire.

ARLECCHINO

Ah! quella povera lettera. Che tiro birbone!

ARAMINTA

Parla, su.

ARLECCHINO

Il Signor Dorante vi chiede in ginocchio di farvi una relazione sui documenti che ha avuto fra le mani da quando è qui. Mi aspetta sulla porta, dove sta piangendo.

MARTON

Digli di venire.

ARLECCHINO

Voi lo permettete, Signora? di lei non mi fido. Quando mi fanno un affronto, io non dimentico.

MARTON (*in tono triste e intenerito*)

Parlategli, Signora, io vi lascio.

ARLECCHINO (*quando Marton è uscita*)

Non rispondete, Signora?

ARAMINTA

Può venire.

Scena XII

Dorante, Araminta

ARAMINTA

Avvicinatevi, Dorante.

DORANTE

Non oso quasi comparirvi davanti.

ARAMINTA (*a parte*)

Ah! non sono davvero più tranquilla di lui. (*A voce alta*) Perché volete farmi una relazione sulle mie carte? Mi fido di voi. Non è di questo che devo lamentarmi.

DORANTE

Signora... ho qualcos'altro da dirvi... sono così imbarazzato, così tremante che non riesco a parlare.

ARAMINTA (*a parte, con emozione*)

Come finirà tutto questo? Ho una gran paura.

DORANTE (*emozionato*)

È arrivato uno dei vostri fattori, Signora.

ARAMINTA (*emozionata*)

Uno dei miei fattori!... può darsi benissimo.

DORANTE

Sì, Signora... è arrivato.

ARAMINTA (*sempre emozionata*)

Non ne dubito.

DORANTE (*emozionato*)

E ho del denaro... da consegnarvi.

ARAMINTA

Ah! del denaro... si vedrà.

DORANTE

Quando vi piacerà, Signora, di riceverlo.

ARAMINTA

Sì... lo riceverò... voi me lo darete. (*A parte*) Che cosa gli sto dicendo non lo so.

DORANTE

Non sarebbe opportuno che ve lo portassi stasera o domani, Signora?

ARAMINTA

Domani, dite! Come potete trattenervi fino a domani, dopo quel che è capitato?

DORANTE (*lamentosamente*)

Di tutto il tempo della mia vita che passerò lontano da voi, non mi rimane di tanto prezioso che questo solo giorno.

ARAMINTA

Non c'è alcun rimedio, Dorante; ci dobbiamo lasciare. Tutti sanno che mi amate, e si crederà che non mi dispiaccia.

DORANTE

Ahimè! Signora, come sono da compiangere!

ARAMINTA

Ah! sentite, Dorante, ciascuno ha le sue sofferenze.

DORANTE

Ho perduto ogni cosa! Avevo un ritratto e non ce l'ho più.

ARAMINTA

A che serve averlo? sapete dipingere.

DORANTE

Per molto tempo non saprò sostituirlo Mi sarebbe stato tanto caro, del resto. È stato nelle vostre mani, Signora.

ARAMINTA

Non siete ragionevole.

DORANTE

Ah! Signora,. sarò lontano da voi. Sarete vendicata abbastanza. Non aggiungete altro al mio dolore.

ARAMINTA

Darvi il mio ritratto! vorrebbe dire confessare che vi amo, lo sapete?

DORANTE

Che mi amate, Signora! Quale pensiero! Chi potrebbe mai immaginarlo?

ARAMINTA (*in tono vivace e ingenuo*)

È ciò che mi sta accadendo.

DORANTE (*gettandosi ai suoi piedi*)

Muoio!

ARAMINTA

Non so più dove sono. Moderate la vostra gioia: alzatevi, Dorante.

DORANTE (*si alza e dice teneramente*)

Io non la merito. Questa gioia mi fa delirare. Non la merito, Signora. Me la porterete via, ma non importa, dovete sapere tutto.

ARAMINTA (*stupita*)

Come! che volete dire?

DORANTE

In tutto ciò che è accaduto qui dentro, di vero c'è soltanto la mia passione che è infinita, e il ritratto che ho fatto. Tutti gli incidenti che sono capitati nascono dai maneggi di un domestico che era al corrente del mio amore, che ne aveva pietà, che con la lusinga della speranza, del piacere di vedervi, mi ha per così dire forzato a consentire al suo stratagemma; intendeva valorizzarmi ai vostri occhi. Ecco, Signora, ciò che il mio rispetto, il mio amore e il mio carattere non mi consentono di nascondere. Preferirei addirittura rimpiangere il vostro affetto che doverlo all'artificio che me lo ha fatto ottenere; preferisco il vostro odio che il rimorso di avere ingannato colei che adoro.

ARAMINTA (*guardandolo per un po' senza parlare*)

Se avessi appreso queste cose da un altro, e non da voi, vi oderei senz'altro: ma la confessione che voi stesso mi fate in un momento come questo, cambia tutto. Questo atto di sincerità m'incanta, mi sembra incredibile, e voi siete il più onesto uomo del mondo. Dopo tutto, poiché mi amate davvero, quel che avete fatto per conquistare il mio cuore non è da biasimare: è consentito a un innamorato cercare i modi per piacere, e bisogna perdonarlo quando ci riesce.

DORANTE

Come! l'adorabile Araminta si degna di giustificarmi!

ARAMINTA

Arriva il Conte con mia madre, non dite una parola, e lasciate che parli io.

Scena XIII

Dorante, Araminta, il Conte, La Signora Argante, Dubois, Arlecchino

SIGNORA ARGANTE (*vedendo Dorante*)

Come! è ancora qui!

ARAMINTA (*freddamente*)

Sì, madre mia. (*Al Conte*) Signor Conte, c'era un matrimonio in vista, fra voi e me, ma non dobbiamo pensarci più: voi meritate tutto l'amore; ma il mio cuore non era in grado di rendervi giustizia, e il mio rango non è tale da convenirvi.

SIGNORA ARGANTE

Come! che significa questo discorso?

CONTE

Io v'intendo, Signora, e senza averne accennato alla Signora (*indica la Signora Argante*) pensavo già di ritirarmi; ho capito tutto; Dorante è venuto da voi soltanto perché vi amava; a voi è piaciuto; e volete fare la sua fortuna: questo è quanto stavate per dire.

ARAMINTA

Non ho niente da aggiungere.

SIGNORA ARGANTE (*esasperata*)

La fortuna a quel tipo lì!

CONTE (*tristemente*)

Non rimane che la nostra contestazione, che regoleremo amichevolmente; ho detto che non avrei fatto ricorso agli atti e mantengo la parola.

ARAMINTA

Siete molto generoso; mandatemi qualcuno che possa decidere, non occorre altro.

SIGNORA ARGANTE

Ah! che bella conclusione! ah! maledetto amministratore! Potrà essere vostro marito fin che vuole, ma non sarà mai mio genero.

ARAMINTA

Aspettiamo che le passi il cruccio, ed ora basta.

Escono.

DUBOIS

Uff! sono soffocato dalla gloria; quella donna potrei chiamarla mia nuora.

ARLECCHINO

Perdinci, ora al tuo quadro chi ci pensa più; l'originale ce ne fornirà ben altre copie.